LA STAMPA DELLA SERA

Frangar, non flectar — TORINO - Sabato-Domenica 29-30 Settembre 1934 - Anno XII — Anno 68 - Num. 232 (Conto corrente con la Posta)

IN ITALIA E COLONIE ogni numero Centesimi 30

PUBBLICITÀ - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunci mortuari L. 250 - Finanziari L. 7 - Avvisi commerciali pagine di testo L. 6, ultima pagina L. 3 - Per piccoli avvisi, condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: Aste Dissequestri - Fiori d'arancio - Segnalo la cronaca - Divertimenti - Onorificenze, L. 25 per linea agevolata. Pagamento anticipato - Unione Pubblicità Italiana S. A., Via S. Teresa, 7, telefoni 48-059 - 63-961 - ABBONAMENTI: Italia e Colonie: 6 numeri settimanali: Anno L. 90, Semestre L. 47, Trimestre L. 14 - Estero: Anno L. 180, Semestre L. 76, Trimestre 38

Direzione, Redaz., Cronaca, Amministrazione — VIA ROMA — Via Garibaldi, Galleria 66 « La Stampa »

Formali dichiarazioni di amicizia
presentate dal Ministro d'Etiopia a Roma
Il Trattato del 1928 conserva pieno vigore

ROMA, sabato sera.

Il Negadras Afework, incaricato d'affari etiopico a Roma, ha comunicato di essere autorizzato da S. M. Haile Selassiè I, Imperatore di Etiopia, a dichiarare formalmente che il Governo imperiale di Etiopia non ha mai avuto e non ha alcuna intenzione aggressiva verso l'Italia e che intende attenersi nel modo più assoluto alla lettera e allo spirito del trattato di amicizia italo-etiopico del 1928, non avendo motivo di menomare i buoni e amichevoli rapporti esistenti fra i due governi.

Nel prendere atto di tale comunicazione, è stato risposto all'incaricato d'Affari etiopico che da parte del Governo Italiano non si ha alcuna intenzione men che amichevole verso il Governo etiopico, col quale siamo legati dal trattato di amicizia del 1928.

L'Italia intende continuare a coltivare con l'Etiopia i rapporti più amichevoli, base necessaria per dar sempre maggiore incremento alle reciproche relazioni politiche ed economiche.

Ecco come si è fermata la locomotiva di un convoglio ferroviario che, mentre stava per uscire dalla stazione di Cleveland (Ohio), per un improvviso cedimento della linea si è trovata senza binari sotto le ruote.

Quattordici morti e cento feriti
nel disastro ferroviario di Warrington

Flatwood (Lancashire) sabato sera.

L'opera di soccorso, che è proseguita febbrilmente per tutta la notte, ha rivelato la gravità del tragico scontro ferroviario avvenuto ieri sera nei pressi della stazione di Winwick.

Dai rottami dei vagoni distrutti sono stati estratti quattordici morti e oltre un centinaio di feriti, cinquanta dei quali versano in condizioni disperate, di guisa che il numero delle vittime è destinato ad aumentare.

Il groviglio delle ferramenta, delle tavole e dei sedili dei vagoni, ridotti letteralmente in frantumi, era tale che il salvataggio dei viaggiatori, usciti vivi dalla catastrofe, ma impossibilitati a uscire dalla loro tragica posizione, è stato reso difficilissimo.

Fra i morti sono stati trovati due bambini, strettamente abbracciati nei pressi delle rotaie. I cadaveri sono in gran parte irriconoscibili per le mutilazioni.

I feriti sono stati trasportati d'urgenza negli ospedali vicini e molti di essi ricoverati all'ospedale di Warrington sono moribondi.

Dato l'insufficiente numero delle autoambulanze, le autorità hanno requisito tutte le automobili di passaggio nelle vicinanze per il trasporto dei numerosi feriti.

Il disastro è avvenuto alle 21,10 sulla linea Londra-Midland-Scozia. Il direttissimo Londra-Blackpool ha investito un treno passeggeri locale nel momento in cui quest'ultimo, a un incrocio presso Warrington, stava passando dal binario principale in uno laterale.

L'inchiesta sulle cause dello scontro non è ancora terminata, ma pare che esso sia dovuto al fatto che il treno locale aveva avuto un lievissimo ritardo, il quale però non venne segnalato al direttissimo.

Nell'urto violento le prime due vetture del direttissimo sono state gravemente danneggiate, mentre altre quattro deviavano. Due vetture del treno locale, che per fortuna erano vuote, sono state completamente fracassate.

Tosto si sono uditi nella notte i lamenti dei feriti che giacevano sotto i rottami delle vetture sfasciate. Il personale dei due treni iniziò tosto l'opera di soccorso, aiutato dai passeggeri rimasti illesi e da alcune persone che passavano nei pressi. Le automobili che passavano furono fermate e il salvataggio operato alla luce dei riflettori.

Un motociclista si recò rapidamente a Warrington, donde giunse poco dopo un treno di soccorso, che oltre agli attrezzi necessari a una squadra di operai, recava anche parecchi medici ed infermieri.

Stamane la linea ha potuto essere completamente sgomberata.

I premi per i Buoni Novennali saranno estratti in Piazza Venezia il 27 ottobre

Roma, sabato sera.

La *Gazzetta Ufficiale* del 29 settembre corrente pubblica l'avviso relativo all'estrazione dei premi da effettuarsi il 27 ottobre p. v. per sedici serie dei Buoni del Tesoro novennali e precisamente per le cinque serie scadenti nel 1940, per le quattro serie scadenti nel 1941 e per le sette serie scadenti nel 1943.

I Buoni del Tesoro 1940 e '41 hanno per ciascuna serie 58 premi, per un importo complessivo di lire 2 milioni 400 mila per ogni estrazione, e cioè un premio di lire un milione, uno di L. 500 mila, due da lire centomila ognuno, quattro da 50 mila ognuno e 50 premi di lire diecimila ognuna serie dodici premi, per un ammontare complessivo di due milioni e 800 mila lire per ogni estrazione, ossia un premio di un milione, un premio di 500 mila lire e dieci premi di centomila lire ognuno.

Si tratta quindi di assegnare nelle estrazioni di ottobre fra 29 milioni e 100 mila lire, ripartite in 696 premi.

L'estrazione dei sedici premi di un milione ognuno e dei sedici premi di mezzo milione ognuno avrà luogo in piazza Venezia il 27 ottobre p. v., alle ore 10, con le stesse modalità seguite nelle estrazioni precedenti, mentre gli altri premi di minore entità saranno estratti nell'apposita sala del Debito Pubblico, aperta al pubblico il 29 ottobre e giorni successivi, anche alle ore 10.

Un premio alle Camicie Nere che parteciparono alla Fiera di Tripoli

Roma, sabato sera.

La giuria dell'Ente Autonomo Fiera Campionaria di Tripoli ha premiato con diploma di alta benemerenza e con medaglia d'oro di S. A. R. il Principe di Piemonte, il Comando Generale della M.V.S.N. per la prima mostra delle Camicie Nere artigiane, organizzata dal reparto Stampa, Propaganda, Storico della Milizia.

L'oro e la sterlina

LONDRA, sabato sera.

Quotazione della sterlina su New York 4.86 3/8, su Parigi 74 11/16. Oro 141.0.50. Argento: denaro 22 5/16, lettera 22 7/16.

L'arresto di uno dei complici nell'assassinio di Lessing

Praga, sabato sera.

Il 30 agosto dell'anno scorso fu ucciso nella famosa città termale cecoslovacca di Marienbad, il prof. Teodoro Lessing, docente all'Università di Hannover contro il quale i nazisti tedeschi si erano talmente accaniti da costringerlo alla fuga oltre la frontiera.

L'assassino, certo Eckert, agente della Germania, aiutato da alcuni complici era riuscito nella notte a trasportare una lunga scala a pioli sino alla villa ove la sua vittima abitava, l'aveva appoggiata al muro sotto la finestra dello studio ove il professore lavorava e lo aveva ucciso con due colpi di rivoltella sparati attraverso i vetri, fuggendo poi in automobile verso la Germania. Questo delitto fu uno dei più impressionanti registrati dalle cronache cecoslovacche, ma dopo lunghe e faticose ricerche non coronate dal successo anche su di esso si stese il silenzio fino a quando, ieri, fu arrestato a Marienbad l'austriaco Steinkopf sospetto di complicità nell'assassinio suddetto.

Steinkopf era capo manipolo della disciolta associazione nazista Volksport e faceva esercizi militari notturni coi suoi compagni di fede a Marienbad. Egli possedeva un'automobile e si recava di frequente in Germania per accompagnarvi esclusivamente dei nazisti cechi o tedeschi. La polizia era persuasa che egli avesse anche favorito la fuga di persone sospette e pochi giorni fa allorchè egli, ben fornito di denaro ritornò recentemente dalla Germania, ove si era trattenuto più del solito, lo tenne d'occhio, finchè ieri l'altro, essendosi egli lasciato sfuggire dei discorsi che ravvivarono i sospetti che già si nutrivano su di lui, lo arrestò.

Sembra che lo Steinkopf si fosse vantato di essere a Marienbad per sorvegliarvi i tedeschi venutivi a fare la cura delle acque e riferire in Germania su tutto ciò che essi avrebbero detto o fatto. Alcuni di essi anzi sarebbero stati arrestati non appena ritornati alla loro patria.

Sottoposto a interrogatorio, che è durato sei ore, lo Steinkopf non si è mai tradito dinanzi alla polizia ceca. Stanotte, però, nuovamente interrogato, stanco e sfinito, egli ha confessato di essere uno dei complici dello Eckert nella notte dell'assassinio. Lo Steinkopf sarà inviato a Praga ove si terrà il processo.

Kaye Don dovrà andare in carcere il suo ricorso respinto

Londra, sabato sera.

La Corte d'Appello di Douglas, nell'Isola di Man, ha respinto il ricorso del famoso corridore Kaye Don contro la sentenza che lo condannava a quattro mesi di carcere per la morte del suo meccanico durante una corsa di prova.

Un altro arresto per il ratto di baby Lindbergh

CHICAGO, sabato matt.

E' stato arrestato qui tale Ciacomo Bowman, sospetto di complicità nel ratto del figlio di Lindbergh.

Si tratterebbe di quel John cui si è fatto costantemente allusione come all'individuo che aveva ricevuto dal dottor Condon la somma di 50 mila dollari del riscatto. Insieme con l'individuo è stata arrestata anche una donna.

Deputato francese sfidato da un avvocato per i fatti del 6 febbraio

Saint Servant, sabato sera.

Il deputato Guy la Chambre, sindaco ed ex-ministro, aveva ieri fermato la sua automobile in una strada di Saint Servan quando un passante gli gettò i guanti sul viso dicendo: « Io sono un dimostrante del 6 febbraio. Voi siete un assassino ». L'aggressore è il signor Renonvin, avvocato alla Corte d'Appello di Parigi. I due si sono inviati i padrini.

(Radio Stefani).

I creditori di Gleich si oppongono al fallimento del Circo

Praga, sabato sera.

Il mago Gleich ha preso una piega impensata. Mentre il Gleich, dopo aver chiesto il proprio fallimento, si recava in Romania, i creditori riunitisi d'urgenza hanno deciso di presentare domanda di opposizione al fallimento, persuasi che dalla liquidazione completa del circo non avrebbero ricavato un soldo. Il Tribunale ha tenuto così la cosa in sospeso ed intanto l'avvocato del Gleich si metteva telefonicamente in contatto con Bucarest ove si trovava il Gleich. Si è venuti così ad un accomodamento, secondo il quale il Gleich autorizza la vendita di alcune belve ed animali del proprio circo per dare acconti ai creditori più feroci e permettere al circo di ripartire, pur di molto ridotto, alla volta della Romania, ove pare che il Gleich potrebbe trovare denari.

Il Municipio di Praga è intervenuto ed ha già acquistato per una notevole somma una famiglia di leopardi, un dromedario, un lama, una ventina di scimmie ed alcuni uccelli rari, che sono stati trasportati al giardino zoologico della città. Un signore, che ha voluto serbare l'anonimo, ha acquistato una coppia di cavalli ammaestrati e sono in corso trattative per vendere anche quattro elefanti alla città di Moravska Ostrava. Si spera in questo modo di poter far partire il circo e di evitare il molesto pensiero di dover provvedere al mantenimento delle belve qualora per il fallimento il circo dovesse ancora restare a Praga.

Apprensioni sulla sorte dell'aviatrice Thompson

Londra, sabato sera.

Desta viva apprensione il fatto che finora non è pervenuta alcuna notizia dell'aviatrice Freda Thompson che è partita ieri da Lympne per Melbourne, ma che aveva progettato di atterrare iersera a Marsiglia.

Gli sforzi di Roosevelt per fronteggiare i dissidi fra industriali e operai

Washington, sabato mattino.

Il Presidente Roosevelt ha consentito a che l'entrata in vigore della riduzione delle ore lavorative settimanali da 40 a 36 nelle industrie cotoniere sia rinviata di una quindicina di giorni, a condizione però che industriali e maestranze accettino poi le sue decisioni finali, appena le commissioni, da loro appositamente nominate per l'esame della questione, gli avranno presentato le loro conclusioni.

Prima che il Presidente Roosevelt prendesse tale decisione gli industriali avevano fatto chiaramente intendere che non avrebbero accettato la riduzione delle ore lavorative e le maestranze dal canto loro avevano minacciato di proclamare lo sciopero se gl'industriali manifatturieri si fossero rifiutati di accogliere le loro richieste.

La disoccupazione diminuisce nel mondo

Londra, sabato sera.

La statistiche trimestrali dell'Ufficio internazionale del Lavoro sulla disoccupazione constatano per l'estate del 1934 un miglioramento in confronto all'estate del 1933, ma esso non è tanto importante come quello verificatosi nella primavera.

Per gli Stati più importanti si registrano le seguenti cifre: Germania, agosto 1933, 4.700 mila; Stati Uniti 11.793 mila-10.772 mila; Spagna 285.899-320.900; Francia, settembre 1933, 263.602-357.672; Gran Bretagna, 2.411.137-2.136.578; Italia, 888.560-866.570.

Un Comitato di conciliazione per il conflitto del Chaco

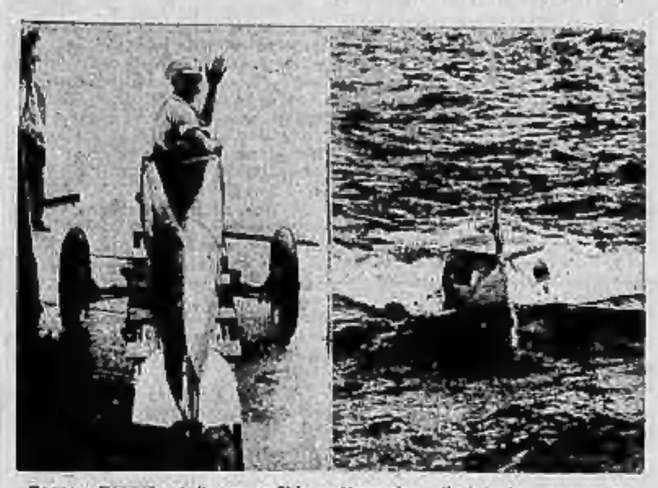
Ginevra, sabato sera.

Il comitato di conciliazione incaricato di occuparsi del conflitto bolivo-paraguaiano si è riunito stamane e ha deciso di telegrafare ai due Governi, pregandoli di nominare plenipotenziari.

Geraldo Nye

Il senatore americano Gerardo Nye, che sta sostenendo una parte principalissima nella inchiesta sugli armamenti.

Ardire di costruttori moderni



Barney Conrad ed il suo anfibio sottomarino, l'originale apparecchio che può correre sulla strada, tuffarsi nell'acqua, scomparirvi e risalire presso la sponda opposta, per riprendere la sua vita di terraferma.

A proposito dei casi di avvelenamento a Biella

Intossicazioni da carne infetta

I casi di avvelenamento dovuti all'ingestione di carni hanno avuto in questi giorni una triste frequenza: in località diverse e per carni diverse. Una povera donna, tutta contenta, aveva accettato e forse richiesto in regalo un coniglio trovato morto nella sua gabbia: le carni dell'animale le erano sembrate sane. Nè mangiò con appetito e ne morì. Un'altra donna, a Genova, volle assaporare del pesce conservato in scatola; ne diede persino al figlioletto di pochi anni. L'esito fu pure letale. Ma quel che è avvenuto a Biella, per quanto fortunatamente con sì mortali non si siano ammarati, è motivo per il numero di persone che sono state colpite e che tutt'ora versano in precarie condizioni. Là si tratta di carne di cavallo e di una trentina di cittadini che sopportano le conseguenze dell'averne fatto uso.

La autorità giudiziarie, assistite dall'opera di periti, furono ben presto luce sulle cause reali di tali avvelenamenti e sulla responsabilità di chi ha messo in commercio le carni tossiche. Così serbando ogni gli elementi essenziali per un giudizio sui singoli casi e, d'altra parte, non volendo noi intralciare la loro azione, non possiamo pronunciare un nostro particolare parere sui fatti citati.

Interesse pubblico

L'allarme gettato, però, dalle notizie ha suscitato un giusto interesse da parte del pubblico di conoscere, almeno in linea generale, le possibili fonti di simili avvelenamenti.

Gli avvelenamenti dovuti a sostanze alimentari sono scemati, dopochè nei singoli paesi sono state introdotte rigorose misure di vigilanza sanitaria sulle vendite dei prodotti destinati alla alimentazione; tuttavia, come si vede, non mancano i casi, in cui, vuoi per frode, vuoi per ragioni imponderabili, si manifestano ed hanno conseguenze assai tristi.

In realtà non si dovrebbe parlare di avvelenamenti in senso assoluto; poichè le forme morbose in parola per lo più sono dovute ad esseri viventi, a microorganismi veri e propri; sicchè si si trova in realtà di fronte ad infezioni. Però al sotto, oltre all'infezione, ha luogo un'intossicazione mediante certe sostanze tossiche prodotte dai batteri stessi, intossicazione che imprime alla malattia dei caratteri propri: inizio acuto, decorso tumultuario, grave.

In questo modo mettiamo fuori luogo tutta una categoria di disturbi, talora anche gravi, dovuti all'azione dei prodotti di putrefazione delle sostanze organiche e specialmente delle caseidelle ptomaine.

Oggi — come abbiamo accennato — tutti concordano nel dare una grande importanza ai microorganismi nelle intossicazioni alimentari, e specialmente in quelle da carne e da pesci, e ciò dal giorno in cui il Gärtner isolò dagli organi di una mucca che aveva causato l'avvelenamento di 57 persone, un bacillo, il quale, inoculato agli animali riproduce esattamente il quadro dell'intossicazione. Ciò nel 1888. Gaffky e Paak avevano coltivato un batterio proveniente dagli organi di animali che era stata inoculata della salsiccia che, preparata colla carne di un cavallo affetto da ascessi, aveva, in unione alla carne muscolare ed al fegato dello stesso cavallo, prodotto in Röhrsdorf un'epidemia con 80 casi, dei quali uno ad esito letale. Il detto batterio risultò poi identico a quello di Gärtner.

I nuovi studi

Nuovi studi hanno messo in evidenza la grande importanza che in questi avvelenamenti, più impropriamente detti bromatotossicosi, ha il bacillo del paratifo.

L'infezione delle carni può avvenire — come succede per lo più — mentre l'animale è ancora in vita oppure subito dopo la sua morte.

Quest'ultima possibilità, invero assai rara, potrebbe spiegare il mancato riconoscimento dell'insalubrità dell'animale da parte degli ispettori veterinari all'atto dell'abbattimento. Questo, però, potrebbe essere giustificato in altro modo: si sono notate cioè che gli stati tossici prodotti dai batteri di cui si è detto negli animali possono esistere nei primi stadi senza gravi sintomi, ed anche restare del tutto latenti: allora mentre le carni subito dopo la macellazione appaiono sane, più tardi, specialmente se conservate a lungo, nei mesi di estate, in macellerie dove non esistono ghiacciaie, in esse i batteri si possono sviluppare in quantità enormi, rendendole assai tossiche.

La sintomatologia delle intossicazioni specifiche da carne infetta è di tre tipi; abbiamo così la forma della gastroenterite acuta, quella coleroide e quella tifoide.

Andamenti diversi si possono avere quando vi è da ritenere in campo qualche altro bacillo, come il proteus od il bacterium coli.

Una malattia particolarmente importante che segue spesso al consumo di salsiccia è il botulismo, che può scaturire anche dall'uso di certe carni preparate in scatola, tonno, sardine, ecc. Questo avvelenamento è provocato dalla botulinotossina elaborata dal bacillus botulinus. La malattia si manifesta dopo poche ore dall'ingestione con nausea, vomito, diarrea; ma in essa predominano i sintomi nervosi. Molto vi sarebbe ancora da dire sull'argomento, se lo spazio ce lo permettesse.

Vogliamo per ora soltanto ricordare come talvolta gli avvelenamenti siano provocati dai recipienti, in cui le carni vengono conservate. A ciò potrebbero attribuirsi, ad esempio, i casi mortali di Genova.

CRONACA

Si appropria di una borsetta dimenticata in San Domenico

Questa mattina, certa Domenica Matteis, abitante in via S. Francesco da Paola, 4, usciva di casa per fare alcune spese piuttosto rilevanti e si riforniva quindi la borsetta di 300 lire; e prendeva inoltre con sè 40 dollari di cui era proprietaria allo scopo di farli cambiare. Passava però prima nella chiesa di S. Domenico a fare le sue devozioni ed alla fine si recava momentaneamente in Sagrestia, lasciando la borsetta sull'inginocchiatoio. Al suo ritorno la borsetta era sparita. Rivoltasi ad alcuni vicini le fu risposto che, ritirata in un primo tempo dal sagrestano era stata subito consegnata ad una donna che aveva dichiarato di esserne la legittima proprietaria. Alla Matteis non rimaneva quindi altro che denunciare il fatto presso il vicino Commissariato di P. S.

Opera Pia Cucina Malati Poveri

Lunedì 1° ottobre, l'Istituzione si apre per riprendere le sue distribuzioni di latte, uova, carne e pane ai malati poveri della città. La Direzione nel dare l'annuncio confida come sempre nell'amorevole appoggio della cittadinanza che ama i malati bisognosi ed appresta l'Opera che li soccorre.

LOTTO PUBBLICO

(Estrazione del 29 settembre)

TORINO	73	39	77	3	35
BARI	54	48	79	45	28
FIRENZE	66	76	85	16	32
MILANO	27	24	77	88	59
NAPOLI	1	4	59	10	38
PALERMO	54	81	5	11	6
ROMA	25	50	82	27	36
VENEZIA	6	33	57	43	23

Il ricorso del rag. Longo
accolto dalla Corte di Cassazione
Il processo rinviato alle Assise di Torino

Roma, sabato sera.

Oggi a mezzogiorno, dopo tre ore di permanenza in camera di consiglio, la Prima Sezione Penale della Corte di Cassazione ha pronunciato la sentenza sul ricorso proposto dal rag. Vittorio Longo, condannato a morte dalla Corte d'Assise di Novara, quale autore del feroce delitto di Camandona.

La Corte Suprema, accogliendo le tesi difensive, ha annullato la sentenza di condanna alla pena capitale, limitatamente all'aggravante di cui all'art. 61, n. 2, Cod. Pen., in relazione all'imputazione di truffa, e ha rinviato la causa per il nuovo esame alla Corte d'Assise di Torino.

La tragedia, alla quale si riferisce la decisione della Suprema Corte nei confronti del rag. Ernesto Longo è ancora presente alla mente del pubblico.

Egli infatti è stato inviato alle Assise sotto la gravissima imputazione di avere ospitato a bordo della propria auto un mendicante trovato per istrada nei pressi di Camandona e di averlo ucciso, tentando quindi di bruciarne il cadavere.

Il Longo, secondo l'accusa, avrebbe fatto ciò allo scopo di poter trarre profitto di oltre 400 mila lire di premio d'assicurazione sulla vita.

Arrestato, egli ha sempre negato ogni addebito.

Decidendo poi sui ricorsi proposti da Michele Piras e Luigi Spanu, condannati alla pena di morte dalla Corte d'Assise di Sassari, la Corte Suprema li ha respinti entrambi. Oggi stesso questi ultimi due condannati inoltreranno a mezzo dei difensori, avv. D'Angelo e Sechi, domanda di grazia sovrana.

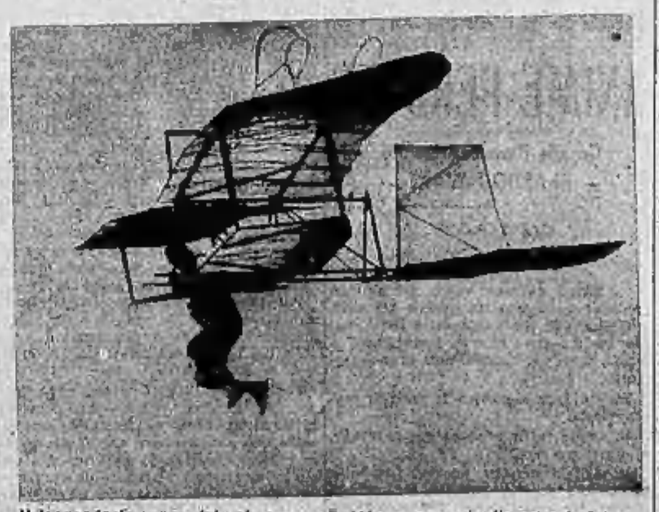
Maresciallo dei carabinieri alle prese con tre lestofanti

Villanova d'Asti, sabato sera.

Il maresciallo comandante la locale stazione dei carabinieri fermava ieri sera, lungo la strada provinciale una automobile recante la targa 29621-MI, nella quale si trovavano tre giovanotti.

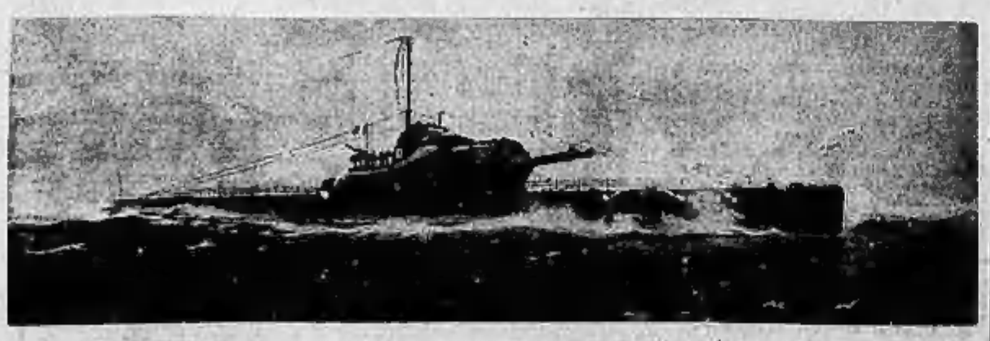
Richiesti di esibire i documenti, i tre mostravano al maresciallo alcune carte, che però da un sommario esame risultavano falsificate. Il sottufficiale invitava allora gli automobilisti a recarsi con lui in caserma e prendeva posto nella macchina. Non appena però la automobile aveva attraversato il paese, il guidatore, anzichè arrestarsi nei pressi della caserma, lanciava la macchina a tutta velocità, mentre gli altri due colpivano il maresciallo che, essendogli inceppata la rivoltella dopo il primo colpo, non poteva difendersi. Rallentata la corsa i malviventi gettavano a terra il sottufficiale, dandosi poi alla fuga. Sono in corso ricerche per identificare i lestofanti.

Il sogno di Icaro



Il leggendario sogno del volo umano è stato — a quanto dimostra la fotografia — realizzato dal costruttore tedesco Hans Richter, a mezzo di un originale apparecchio.

L'incrociatore sottomarino



Il grande sottomarino da lunga crociera della Marina Francese, battezzato con il nome del celeberrimo corsaro « Surcouf ». Lungo 110 metri, armato con 14 tubi lancia-siluri, due pezzi da 203 mm. e un cannone antiaereo. Porta a bordo un piccolo idrovolante e rappresenta l'ultima espressione della tecnica navale francese.

TORINO DI GIORNO

ITINERARI PERIPERICI

Via E. Calvo

Se ci fosse un Don Abbondio a Torino, chissà quale domanda rivolgerebbe su questo Edoardo Calvo che dà il nome ad una delle vie in vicinanza della Barriera di Nizza. Ma non è fare un torto ad alcuno dei torinesi, se si afferma che la quasi totalità dei cittadini ignora il nome e la persona che lo portò: dico la «quasi totalità» per escludervi i componenti la Commissione incaricata della denominazione delle strade, poichè qualcuno di essi avrà conosciuta l'esistenza dell'illustre scrittore.

Eh, illustre, se è stato dagli studiosi qualificato per il «Giovenale piemontese».

Un poeta, dunque, e poeta epigrammatico questo Edoardo Calvo, che, nella prosaicità della vita quotidiana era un medico e quale volenteroso ed attivo medico!

Il poeta satirico

Egli infatti si prodigava talmente pel bene dei suoi concittadini che, scoppiato nel 1804 uno imperversante epidemia di tifo nosocomiale, nel curare già ammalati ne rimase colpito ed in pochi giorni ne morì, nell'ospedale di S. Giovanni dove prestava zelantemente il suo servizio, nella età di appena 31 anno. Vittima della scienza e del dovere.

Ma, forse, più che il medico si volle ricordare il poeta spiritoso, pungente, satirico, che, in un periodo assai triste pel Piemonte e per Torino in special modo, osò affrontare e tartassare col pungolo della poesia vernacola, gli oppressori stranieri e certi troppo compiacenti oppressi; poichè allora Torino e il Piemonte erano sotto il dominio dei repubblicani francesi.

Edoardo Calvo era nato in Torino il 14 ottobre 1773: suo padre era medico a Cinzano e volle che anche il figlio studiasse medicina alla nostra Università, dove si laureò giovanissimo. Entrò quindi fra i sanitari dell'Ospedale di S. Giovanni, dando prova della sua attività e del suo sapere, non solo nel campo pratico ma in quello scientifico pubblicando interessanti lavori sulle malattie del cuore e sui veleni animali.

Nel 1798 costituitosi il Governo provvisorio piemontese, il Calvo benchè fosse amico e compagno di fede di parecchi dei governanti, e gli fossero quindi offerte delle cariche pubbliche, le rifiutò preferendo restare fuori d'ogni competizione; tanto più che molti propendevano ad unire le sorti del Piemonte con quelle della Francia.

«Io sono italiano — egli diceva — e tale voglio restare»: e votò contro l'unione dei due paesi. Quando vennero qui gli austro-russi, egli emigrò in Francia, ma dopo la battaglia di Marengo ritornò a Torino, dove constatò che, sotto apparenza di autonomia, si ripetevano le condizioni di prima e quindi perciò ancora maggiore l'antipatia contro i dominatori e coloro che li favorivano. Fu questa la ragione che lo indusse a poetare, in dialetto, per sfogare nel verso lo sdegno che lo spettacolo della patria asservita allo straniero gli suscitava nel cuore.

Le sue Favole satiriche piacevano fortemente al popolo intelligente: esse venivano ripetute di bocca in bocca, poi ricopiate in foglietti e diffuse; finchè non osò raccoglierle in un volume e pubblicarle, suscitando le ire della polizia che lo avrebbe arrestato se non avesse in tempo riparato nella villa del suo amico conte Chiavarina. Passato il momento più pericoloso tornò a Torino, riprendendo l'attività di medico all'Ospedale, dove moriva il 9 maggio 1804 pel contagio contratto.

Le sue satire, infatti, erano quasi sempre dirette contro gli stranieri dominatori. Ve n'è una bellissima quanto chiara: I calabroni e le api.

I moscon (tedeschi) hanno invaso un alveare e le api (piemontesi) si ritirano in un cantuccio: i moscon spadroneggiano a loro piacere. Ridotte alla miseria le api mandano un loro ambasciatore al capo della tribù dei calabroni (francesi) il quale assicura che verrà ad aiutarle per custodire il miele, la cera, la casa. E invero i calabroni vengono, vincono i moscon e... rubano alle api anche quel poco che tuttavia era loro rimasto. La morale era chiara: i Piemontesi dovevano fare da sè e non lasciarsi dominare nè dai tedeschi nè dai francesi.

Il "Cane e l'osso"

Quella del «Cane e l'osso» è pure una chiara satira politica in cui si afferma che se il più forte può talvolta mangiare il più debole, accade anche che qualche osso possa restare in gola al divoratore ed allora questo la paga cara! In «Platone e i tacchini» è satireggiata la costituzione che i tacchini (piemontesi) hanno attentato dalla Francia, la quale non ha saputo effatto donarla: meglio dunque non averne alcuna dagli stranieri.

«Il cieco e le sanguinughe» dimostra che le sanguinughe golosamente succhiano il sangue dell'ammalato non già per guarirlo, ma perchè quello è il loro ingordo istinto a proprio vantaggio: ed il cieco appena se ne dà ragione le stacca e le schiaccia.

Si andrebbe troppo per le lunghe ad accennare alle altre numerose poesie che, sotto il velame dei versi strani, ripetono sempre di Piemontesi; ma fidatevi dello straniero anche se dice di agire nel vostro interesse, poichè ciò non è, non può esser vero.

Ma non è soltanto quello politico il tasto toccato dal dottor Edoardo Calvo. Egli satireggia anche i costumi sociali, e specialmente la gioventù che si perde ed infracidisce nei facili amori; la nobiltà che pensa soltanto a pavoneggiarsi nei titoli ed a sciuparsi nel lusso; l'adulatore divenuto potente solo pel favore del padrone e per l'ignobile strisciamento ai suoi piedi.

Durante il suo rifugio nella villa del conte Chiavarina a Candiolo compose altre nobili poesie, fra cui una ode per celebrare la vita di campagna, mettendola a confronto con le tribolazioni della vita cittadina. Felice, secondo lui, chi può liberarsi dalle servitù delle convenzioni sociali, immergersi, godendosi la vita placida, quieta in mezzo ai campi, fra le salutari distrazioni della caccia, della pesca, nella gioia dell'aria pura e libera, fra le bellezze della natura: non dimenticando di salutare con gioia il bicchiere di vino generoso e le sane semplici danze contadinesche della sera. Nel poeta si sentiva anche il medico che cantava la vita campagnola quale benefica di vigore e di sanità.

Le sue «Favole» ebbero un successo sincero e sentito, sicchè le edizioni si ripetevano.

E se si può affermare senza dubbio che il Calvo fu il precursore e il modello per Angelo Brofferio, si deve anche notare che Vittorio Alfieri le leggeva fremendo e piangendo: in esse c'è forse l'origine del «Misogallo».

Edoardo Calvo fu cittadino esemplare, medico dotto e generoso, scrittore piacevole, ch'ebbe fede nell'avvenire della patria, indipendente, libera da ogni servitù straniera. Fu perciò buona idea quella di imporne il nome ad una via: e non inutile il rievocarne qui le vicende ed i meriti che ne tramandano ai posteri la memoria.

Fascisti di Valtidone ospiti di Torino

La visita a Casa Littoria

Sono giunte stamane a Torino 80 vecchie Camicie Nere di Borgonovo Val Tidone, paese natale del Segretario federale Piero Gazzotti, in visita alle istituzioni fasciste ed alle principali opere pubbliche della nostra città.

I Fascisti di Val Tidone si sono recati inquadrati a Casa Littoria dove sono stati ricevuti da Piero Gazzotti.

Dopo l'omaggio ai Caduti dinanzi alla lapide dei quali è stata deposta una grande corona di alloro, essi hanno visitato gli Uffici di Casa Littoria.

Nella sua camera di lavoro il Segretario federale ha porto ai suoi concittadini il saluto delle Camicie Nere Torinesi.

In mattinata i Fascisti di Borgonovo Val Tidone hanno visitato la «Fiat».

Quest'oggi nel pomeriggio si recheranno a Superga, al Colle della Maddalena ed allo Stadio Mussolini; domani essi visiteranno la Mostra Nazionale della Moda.

La riapertura delle Scuole rurali

Col 1.o ottobre p. v. le scuole rurali di questa Provincia, testè passate all'O. B., si riapriranno. Esse, come abbiamo già annunziato, sono 65, compresa quella in frazione Derna del Comune di Cumiana, di nuova istituzione.

Gli insegnanti si presentano oggi per una visita di dovere al presidente e al direttore provinciale, e raggiunta la sede visiteranno il Podestà del Comune per il ritiro degli elenchi degli alunni obbligati. Dal presidente comunale dell'O. B. essi riceveranno in consegna il locale scolastico, l'alloggio ed il materiale didattico.

Appena in scuola gl'insegnanti provvederanno ad aerarne la pienaefficienza dell'aula, ad avviseranno la popolazione dell'apertura della scuola iniziando l'iscrizione secondo l'elenco degli alunni obbligati.

Le ore giornaliere di lezione nelle scuole rurali sono 6.

Fino al 31 marzo l'orario scolastico da osservare sarà il seguente: antimeridiane (classe 2.a e 3.a, o 3.a e 4.a) dalle ore 8,30 alle 13; pomeridiane (classe 1.a o 1.a e 2.a) dalle 13 alle 15,30. Dal 1.o aprile in poi: antimeridiane (classe 2.a e 3.a o 3.a e 4.a) dalle ore 8 alle 11,30; pomeridiane (classe 1.a o 1.a e 2.a) dalle ore 15 alle 17,30.

Ogni scuola però potrà modificare l'orario fissato uniformandosi alle esigenze locali, previa autorizzazione della Direzione provinciale.

Gli insegnanti delle scuole rurali non hanno soltanto il compito di educare i ragazzi, ma anche quello di sapere opportunamente uscire dall'aula scolastica a completare l'opera di propaganda fascista fra tutta la popolazione rurale. Essi, pertanto, dovranno risiedere nella località dove insegnano.

Le lezioni saranno iniziate giornalmente con una preghiera a Dio per il Duce e per la grandezza della Patria. Uno degli alunni chiamerà poi il nome dei Martiri e della Medaglia d'Oro cui s'intitola la scuola e tutti risponderanno col rituale «Presente». Ogni mattina sarà accesa la lampada votiva.

Oltre alle varie forme di assistenza: Befana fascista, distribuzione di medicinali, assistenza igienica e sanitaria, ecc., ai bimbi bisognosi appartenenti alle scuole rurali dell'O. B. sarà data la refezione giornaliera, facendovi concorrere i benestanti del posto e raccogliendo offerte in denaro ed in natura, nonchè utilizzando i proventi di banchi di beneficenza, rappresentazioni, ecc.

Refezione scolastica

Sarà provveduto pertanto all'impianto di una cucina sufficiente alla bisogna, richiedendo l'ausilio di una madre bisognosa per la preparazione del vitto, e utilizzando i prodotti dei campicelli scolastico e degli allevamenti didattici. Il campicello e gli allevamenti cui sopra accennato perciò oggetto di massima cura da parte degli insegnanti delle scuole rurali.

La popolazione scolastica delle 65 scuole di questa Provincia ammonta complessivamente a circa 1200 alunni d'ambo i sessi, in ragione di 20 per ogni scuola. Tale numero è però approssimativo, essendovi alcune scuole con più di 40 alunni.

Ogni scuola rurale dispone di sufficiente materiale didattico e di attrezzi agrari, nonchè di materiale per la pulizia personale degli alunni. Esse hanno il precipuo scopo di inculcare nell'animo degli scolari l'amore a Dio, alla Patria, alla terra, all'ordine e alla disciplina.

Per combattere con ogni mezzo ed efficacemente l'analfabetismo nella campagna, l'O. B. ha disposto che agli alunni delle scuole rurali siano forniti gratuitamente libri, quaderni, pagella, penne, pennini, ecc. Sarà anche fornita la divisa a quei Balilla che non avessero mezzi per acquistarla. Lo stesso trattamento sarà fatto agli allievi dei corsi per adulti.

Oggi scuola rurale è contrassegnata da una targa portante il distintivo dell'Opera ed il nome a cui si intitola la scuola.

Il Comune di Torino ha due scuole rurali vicinissime alla città: quella di Villaretto e quella del Gerbido: entrambe situate fra il verde della campagna feconda e guardanti la corona delle Alpi maestose: sentinelle naturali al confine della Patria.

M. V.

Il ritorno del Segretario federale

Con il treno delle ore 8,20 ha fatto ritorno da Roma il Segretario Federale, Piero Gazzotti.

LIBRO e MOSCHETTO

Si comunica che la Scuola Normale di Pisa bandisce, per l'anno 34-35-XIII concorsi per l'ammissione al Collegio Mussolini di Scienze Corporative e alla Scuola Normale Superiore. Per informazioni in merito rivolgersi all'Ufficio Studenti presso la sede del Guf, tutti i giorni dalle 18 alle 19.

Provvedimento disciplinare. — Il Segretario Federale, su proposta del Reggente del G.U.F., ha punito con la sospensione per tre mesi dal Gruppo dei Fascisti Universitari il goliardo dottor Aristide Mossotto con la seguente motivazione: «Assoluta incomprensione dei doveri di Fascista Universitario perchè, invitando con insistenza camerati iscritti alla Sezione Atletica del G.U.F., a passare ad altre società, tendeva a distruggere con la sua opera disgregatrice la salda omogeneità degli atleti goliardi».

Da Valtournanche al Breuil in automobile

Domani mattina partiranno da Valtournanche, alcune automobili da turismo a destinazione del Breuil.

Una di queste sarà guidata dalla signora Dagasso, moglie del costruttore della nuova strada, il quale aveva affermato che per la fine settembre del 1934 i motori a benzina avrebbero fatto sentire i loro potenti battiti ai piedi del Cervino. La nuova arteria è dunque fin da ora praticabile: non solo, ma due rulli a vapore stanno compiendo la sua asfaltatura che potrà essere terminata per la fine del prossimo ottobre.

Alla prima salita delle vetture parteciperanno S. E. il Prefetto di Aosta ed altre personalità.

Fra vicini di casa

Alle ore 14,30 di ieri si presentava all'ospedale S. Giovanni tal Domenico Vacchetti di Giuseppe, di 40 anni, abitante in via Lagrange, 22.

Infermieri e medici di turno non erano neppure messi nella necessità di chiedergli per quali cure egli si fosse loro rivolto. Era sufficiente guardarlo nella faccia. Una faccia che aveva perduto non poco della originaria simmetria bilaterale.

Medicazione rapida, a base di lavature e disinfezioni. Al termine il responso: dieci giorni di cure per ritornare con i connotati dati da madre natura.

Infine la domanda dell'agente di Pubblica Sicurezza: «Come? quando? chi?». «Un pugno, poco prima, il vicino di casa Mario Magnone». I motivi, i soliti, quelli che per tradizione vengono definiti «futili» da tutti coloro, ed non tocchi sopportarne le conseguenze.

Le escandescenze di un ciclista

Il ciclista Agostino Camera, di 26 anni, abitante in via Don Bosco 50 il 7 luglio scorso verso le 21,25 veniva fermato in via Venaria da una guardia municipale che voleva elevargli contravvenzione per inosservanza delle disposizioni relative alla circolazione stradale: richiesto delle sue generalità egli declinava nome e cognome immaginari, ma indicava con esattezza il suo domicilio.

Mentre si stava svolgendo questa breve interrogatorio, dal fondo di via Venaria sbucava una grossa motocicletta lanciata a discreta velocità: fu pronto il Camera a salire sulla sua bicicletta, aggrapparsi al seggiolino posteriore della moto e farsi trainare da essa. La guardia municipale sollecitamente si mise ad inseguire il fuggitivo inforcando la bicicletta di un suo collega, ma il Camera riusciva ad eclissarsi. Ma si detta per vinto il vigile che, in base alle indicazioni fornitegli dal fuggiasco, si recava in via Don Bosco riuscendo ad identificare il ciclista contravventore: trovatolo nella propria abitazione lo invitava a recarsi alla sezione e quindi al Commissariato di polizia. Il Camera però si ribellava, sferrando calci e pugni in modo così violento che occorsero ben quattro guardie per ridurlo all'impotenza: legategli quindi strettamente le mani con una corda l'energumeno era trasportato quasi di peso al vicino Commissariato.

Il Camera è comparso ieri dinanzi al nostro Tribunale per rispondere di falsa attestazione sull'identità personale e di oltraggio alla forza pubblica. L'imputato, difeso dall'avv. Camoletto, ha negato di essere l'individuo contravvenuto il sette di luglio: non ha contestato invece d'avere usato violenza alle guardie.

— Sono stato colto da un attacco epilettico...

— Queste sue condizioni particolari si possono rilevare — ha aggiunto il difensore — dall'istruttoria svoltasi tempo addietro a carico dell'imputato e conclusasi col riconoscimento della semi-infermità mentale del Camera, il quale è stato affetto da meningite: inoltre un suo parente è stato ricoverato per parecchio tempo in un manicomio.

— Non sono questi elementi sufficienti — ha osservato il P. M. avv. Datta — per far accogliere la tesi della difesa.

— Il Camera ha fatto sfoggio di tutta la sua abilità pugilistica, tenendo testa a numerosi avversari, che ha ripetutamente colpito, producendo loro lesioni di varia importanza.

— Ma anche sull'imputato sono state riscontrate delle lesioni...

— Ai polsi, provocate evidentemente dagli sforzi da lui fatti per liberarsi della corda che li avvinceva.

Gli agenti sono stati concordi e precisi nelle loro accuse, confermando, con minuzia di particolari, il verbale elevato nei confronti del Camera: il Tribunale, in seguito a queste risultanze, ha inflitto all'imputato otto mesi di reclusione e 400 lire di multa.

Napoli, il fumo e un po' d'amore

Leopoldo

Leopoldo non è nome che suggerisce l'idea di un uomo malvagio o malfido. E' un nome rotondo, placido, fiducioso. E' un nome che si lascia ingannare ma non inganna. E' più facile concepire un Leopoldo passato nel numero dei più per colpa della propria moglie che una moglie gelosa per colpa di un Leopoldo.

L'aspetto di Leopoldo Cornario, napoletano, comparso ieri davanti la settima sezione della Regia Pretura, conferma il preambolo. Grassottello, un poco pallido, soggetto a spruzzi improvvisi di lagrime disperate, egli fa pensare a un cuscino d'uccello staccatosi imprudentemente dalle gonne materne, dalle carezze materne che lo hanno viziato e che s'è smarrito in un trambusto infernale. Una guardia accorre, lo prende per mano, anzi per le manette, ma lo porta in prigione. Perchè mai?

Leopoldo Cornario, napoletano, ha obbedito, come molti della sua terra, al fascino della distanza. E' partito, non foss'altro per cantare con più disperazione il bruciore della nostalgia per Posillipo. E' artista e ciò aiuta.

Leopoldo Cornario si ferma a Torino. Canta, vive. Ma la sera del 22 agosto 1934 egli vuol anche fumare e compera in una tabaccheria gestita da Onorina Zancarino un pacchetto di sigarette «Medium» per lire 4,50. Giacchè c'è, acquista anche una cartolina per lire 0,30. Poi attende il resto «della moneta». La mano protesa s'incontra con quella di Onorina nello stesso atteggiamento, perchè Onorina pure attende.

Discussione, strepito. Si fa cerchio di gente. Leopoldo sostiene per tutti i santi di avere consegnato a Onorina una carta da cinquanta lire e la sua onorabilità attende il resto. Io mi chiamo Leopoldo Cornario, tutti mi conoscono. Per sua disgrazia lo conosce anche una guardia.

In prigione, Leopoldo si ricorda di non avere consegnata a Onorina la carta di cinquanta lire, restituisce le sigarette e paga la cartolina. Ha buon cuore e, al giudice, ricordando l'episodio, soggiunge:

— Avrei potuto restituire anche la cartolina ma era sgualcita e così l'ho pagata. *Non volevo che quella poveretta ci perdesse.*

Leopoldo è un nome che si lascia ingannare ma non inganna. E già lagrime. «Signor pretore mio, mi lasci tornare a casa...».

Piana nell'aula l'atmosfera del perdono partito come un sorriso buono dalla culla di Maria Pia, ma giace sul tavolo del giudice un rettangolo di carta azzurrastra che elenca il passato giuridico del nostro Leopoldo. Truffe, reati vari, un campionario di offese al codice. E Leopoldo Cornario è condannato a sei mesi effettivi di carcere con sedicento lire di multa.

Vatti a fidare dei nomi.

Film in penombra

Diceva che, per sottrarsi alle tentazioni della terra, non esiste che un mezzo: alzare gli occhi al cielo. Ciò deve andar bene in campagna ma, in città, è provvedimento discutibile. Infatti, Bruno C., volgendo gli occhi verso il cielo, li ebbe intercettati, all'altezza di un terzo piano, dallo sguardo di una giovane donna il cui aspetto non tradiva menomamente la «faccia professionale». All'eloquenza dello sguardo si aggiunse un discreto carico delle mani e del capo e Bruno C. non resistette alla tentazione. Infilò il portone e salì.

Ambiente scuro e di muffa. Le scale strette, umide e contorte non permettevano l'orientamento sicuro. E Bruno C., imbattutosi al secondo piano in una grazia scaduta da tempo, la supposa una guida verso la felicità provvisoria. I racconti delle *Mille e una notte* oggi vivono di surrogati.

Bruno C. fu molto deluso nel vedersi offrire qualche cosa che non corrispondeva al campione ma tacque. All'uscita, vide nello stesso piano e nel medesimo atteggiamento la donna carina che, peraltro, non guardava più lui. Per sapere se si trattava di un equivoco o di una merce fresca in commercio, egli ritornò un altro giorno nella stessa strada, seguito da un agente (caso o furberia?) a conoscenza del luogo. Identica scena, identico sorridente sequestro e mezza via. L'agente procede alla sorpresa. *La grazia scaduta* affronta con lagrime strazianti la sua pietà e tanto insiste finchè la *partner* di Bruno C. riesce a fuggirsene da una porticina secondaria, forza l'uscio chiuso di un ciabattino e si nasconde nel bugigattolo. Il film è finito: ma resta in penombra come l'ambiente in cui si svolge. La colpa delle varie persone ha una certezza morale ma difetta la prova tangibile.

Senonchè il ciabattino, tornando nella sua dimora e trovandola violata, si arrabbia. Si polchè, sul deschetto, incontra la borsetta abbandonata dalla donna sorpresa in fuga e ne scopre la carta d'identità con l'indirizzo dell'abitazione, ancora arrabbiato corre a raccontare il fatto.

Al giudizio non si presenta nessuno. Ma la *grazia scaduta*, convinta di esercizio clandestino, è condannata a sei mesi e quindici giorni di carcere, condanna perchè la sua condotta appare — in quella carta azzurrastra così fatale al povero Leopoldo — una condotta illibata.

Per il Congresso storico a Cagliari

Si informano da Roma che il Ministro dell'Educazione Nazionale con circolare telegrafica ha convocato ai professori di partecipare all'imminente Congresso storico della Società del Risorgimento che — come è noto — avrà luogo a Cagliari.

Disertore marocchino alla frontiera italiana

Si è presentato alle nostre autorità confinaria tale Mohamed Ben Thaar, che si è dichiarato disertore coloniale francese ed appartenente al 6.o Reggimento tiragliatori marocchini di stanza a Briançon.

Malore improvviso

Il manovale Virginio Cagliaro fu Giovanni di 60 anni, abitante in via Montanaro 46, mentre verso le ore 12,30 di oggi si trovava all'angolo delle vie Pietro Giuria e Petrarca, colto da improvviso malore, smarriva i sensi e si accasciava al suolo.

Soccorso da astanti, veniva poco di poi portato all'ospedale S. Giovanni, con un'auto-barella della Croce Verde. Qui i medici lo facevano ricoverare in osservazione.

Incendio

Molto rumore per nulla. Questo, quanto è accaduto, poco dopo le ore 8, in via Ormea, 112. Qui infatti sono giunti, provenendo e dalla caserma Fontana e dalla casermetta Lingotto, ben tre autopompe, preannunciate dalla classorosa sirena. Poco dopo però i pompieri prendevano la strada del ritorno.

Gita a vuoto, il che però non vuol dire inutile. L'allarme giunto alla caserma era tale da giustificare abbondantemente tale spiegamento di forze. Si parlava di un incendio scoppiato nel laboratorio prodotti chimici appartenente alla ditta Anselmi e quindi il pericolo poteva farsi di estrema in momento gravissimo. Fortunatamente invece gli operai stessi del laboratorio avevano potuto soffocare le fiamme prodotte dall'incendiarsi dei catrame che, contenuto in un grosso recipiente, era stato collocato sul fuoco per farlo liquefare. I danni sono minimi, nè si debbono lamentare infortuni alle persone.

— Verso il mezzogiorno i Pompieri hanno pure dovuto accorrere in via Mogadiscio 21, dove in una cantina dello stabile, una piccola partita di legname si era incendiata. I vigili in breve tempo riuscivano ad avere ragione delle fiamme, stroncando ogni ulteriore pericolo.

La benedizione delle sementi

Domani come abbiamo già annunciato, nella Chiesa della Gran Madre di Dio, verrà celebrata da S. Em. il Card. Maurilio Fossati, alle ore 9,45 una caratteristica solenne funzione che richiamerà dalla Provincia tutti gli agricoltori: la benedizione delle sementi. Durante la cerimonia sarà celebrata la Messa affinchè gli agricoltori provenienti dalla provincia abbiano comodità di udire il divino Ufficio nello stesso istante in cui viene impartita la benedizione alle sementi, speranze delle loro fatiche e del loro lavoro. La cerimonia, che è stata patrocinata dal presidente dell'Unione Provinciale degli Agricoltori, dott. conte Giorgio De Vecchi di Val Cismon, si concluderà con un atto di devoto omaggio ai Caduti per la guerra e per la Rivoluzione.

Seguendo la Cronaca

IMPARATE LE LINGUE ESTERE alla SCUOLA LYSLE
Via Bogino, 2. — Tel. 53-810
Metodo facile, accelerato. Corsi privati e collettivi. Diurni e serali.
Tariffe minime. Insegnanti di nazionalità. *Ufficio Traduzioni annesso.*

TUTTA L'ALTA MODA E' PRONTA da ROMANA CALCAGNI
Via Roma nuova
Questa grande Casa di Confezioni per signora invita tutte le gentili signore a visitare la ricca sua collezione per autunno-inverno di abiti da giorno e da sera, manteili e tailleurs.

ROSSI e ANTONINO
avvisano la Spett. Clientela di aver trasferita la Sartoria da Via Alfieri 2 a Via Monte di Pietà 1, piano 1° (ang. V. Viotti) e di aver ricevuto in questi giorni l'assortimento completo delle migliori stoffe novità di stagione.

SUPER PISCINA SAVOIA (tram 14)
Domani domenica: «Pesca dell'argento» a chiusura della stagione. Alle 16,30, verranno lanciati in piscina (gradi 26) degli spezzati d'argento da L. 20-10-5, che rimarranno di proprietà di chi avrà l'abilità di pescarli. Jazz: 16 e 21.

da BIANCHI
ARTICOLI PER LA SCUOLA
CARTELLE
da L. 4; 4,50; 5; 6; 7; 7,50; 8; 8,50; 9; 9,50; 10; 11; 12 e fino a L. 60.
Via Viotti, di fronte alla Torre Littoria.

TAPPEZZERIE IN CARTA
vendita diretta al Pubblico dalla Fabbrica, via M. Cristina 125 ang. c. Dante.

L. 85 - L. 115
Soprabiti impermeabili confezionati accuratamente. *Raincoat*, Garibaldi 9.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CHIARELLA (Comp. Fiaschi). — Ore 21,15 «Sempre le donne!» di Fiorito.
PALAZZO DELLA MODA (Comp. Comica Italiana). — Ore 21,15: «Una signora molto vivace» di Sala Sirmo (novità).
ROSSINI (Comp. Casalegno). — Ore 21,15: «Crociera da via Viotti al Polo Nord» di Barbera e Chirl.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 21: «Cinquantenario».
GALBO: Grande varietà: ore 17 e ore 22.
MAFFEI: Varietà: matinée ore 17, serale 22.

Spettacoli di domani

CHIARELLA: ore 15,15 e 21,15: «Sempre le donne!» di Fiorito. — PALAZZO DELLA MODA: ore 15,15: «Una signora che gareggia» di Larry e Johnson; ore 21,15: «Cuore di leone» di Zeta e Ilelli (novità). — ROSSINI: ore 15,15 e 21,15: «Crociera da via Viotti al Polo Nord». — GIANDUJA: ore 13 e 21: «Cinquantenario».

Spettacoli cinematografici

CHERSI: La signora Paradine. M. Bernard.
AMBROSIO: Ritorno alla vita. Bartholomew.
VITTORIA: L'avvocato difensore e Varietà.
STATUTO: «I miserabili» di Victor Hugo.
BALBO: «Due bimbi cumerani» e Varietà.
SPLENDOR: Tenebre. Isa Miranda. L. Lodi.
IDEAL: Peg del mio cuore e Gran Varietà.
ALPI: «I miserabili» di Victor Hugo.
MASSIMO: La circa di Sorrento. G. Barca.
NAZIONALE: «L'inferno dei mari».
BORSA: Perchè il mondo sappia e gli Italiani ricordino. Epopea grande guerra. Lire.
PRINCIPE: La grande Caterina e Varietà.
SAVOIA: Potenza e gloria. Colleen Moore.
PALAZZO: Bambola di carne. La in Italia.
DIANA: Un popolo in ginocchio. Barthelmess.

I divertimenti
I MISERABILI
trionfano ogni giorno di più al
CINE STATUTO e ALPI
Non perdete questo capolavoro!

Al nuovo CINEMA NAZIONALE
si replica con crescente successo
L'INFERNO DEI MARI
gloriosa epopea d'audacia e sacrificio.

Italia e Torinese: LA DONNA NUDA
capolavoro di Bataille, con *Florelle*.

«Grande première al CINEPALAZZO»
BAMBOLA DI CARNE
con la diva «Rose Barsony».

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

Tipografia del giornale LA STAMPA

Mancava stamane improvvisamente in Pedanea (Ivrea) all'affetto dei suoi cari

Cavallo Teresa ved. Gernia
d'anni 83

Con vivo dolore ne danno triste annuncio:
il fratello **Ernesto** con la consorte **Barbara** e figli **Domenico, Fernando, Giovanni, Vittoria;**
il genero **Valentino Bosco** con la consorte **Clorinda** e figli **Teresa, Giacomo, Luisa;**
i parenti e congiunti tutti.
I funerali avranno luogo in Pedanea (Colleretto Parella) lunedì 1° ottobre alle ore 10. 1A

Seguendo l'esempio della Zia **Suor Miletto** chiudeva in Genova il 27 corr. l'esistenza santamente spesa nella fede in Dio e nella carità verso il prossimo

RITA MILETTO

lasciando in quanti la conobbero il dolce conforto della sua pura esistenza.
Le famiglie: **Miletto, Rancheita, Mantovani, Puppo,** ne danno annuncio.

La salma giungerà a Torino nella Chiesa del Cimitero sabato 29 alle ore 14. 125154

Stamane, munito dei Conforti di nostra S. Religione, è spirato

Antonio Vittorio Vercellino

Addoloratissimi ne danno il triste annuncio:
la moglie **Cassarotti Adelaide;**
il figlio **Luigi;**
i fratelli **Battista e Carlo;**
i cognati **Carbonatto,** nipoti e parenti tutti.
I funerali avranno luogo domenica 30 corr., alle ore 16,30. Si ringrazia fin d'ora le gentili persone che vorranno partecipare alla mesta cerimonia, si dispensa dalle visite e si prega di devolvere l'eventuale tributo di fiori in corone della Colonia Agricola per Sordomuti in Feletto. 125155

Valperga, 29 settembre 1934 - A. XII.

Confortata dai SS. Sacramenti, dopo brevissima malattia, spirava nel Signore

VIETTO MARIA ved. RE

Ne danno l'annuncio: i figli **Irma, Carlotta, Silvio;** i fratelli Dottor **Vincenzo, Don Giuseppe, Giuseppina,** maestra, Teresa ed i parenti tutti. Si ringrazia anticipatamente quanti prenderanno parte ai funerali, che avranno luogo il 30 settembre in Cumiana, alle ore 9,30.
Pompe Funebri Croce Nera - Telef. 53-183

MEMENTO

In suffragio dell'anima eletta di **VITTORINA DE-CHIARA**, il 1.o ottobre p. v. nella Chiesa di Gesù Nazareno (via Duchessa Jolanda) alle ore 8,30 e 9, verranno celebrate Messe di Trigesima. 53895

Le necrologie si ricevono anche all'apposito sportello nel salone de «La Stampa» in via Roma in qualunque ora del giorno, e fino all'una di notte.

Appendice de "La Stampa della Sera" (52)

ANIME PERDUTE

Grande Romanzo inedito
di ALDO FABRRI

CAPITOLO IV.

Attendendo

— Mina, quando verrà ad abitare col noi? — chiese un giorno Memmo.

Egli era in piedi davanti a Bella, nel giardinetto dove le rose spuntavano a ciuffi, fiorendo come non erano mai fiorite.

La «bianca signora» lo guardò meravigliata.

— Come fai a pensare che io venga a stare con voi?

Il piccolo ometto arrossì fino alla radice dei capelli, facendo un grande sforzo per continuare. Si dondolò su una gamba, poi sull'altra, dicendo imbarazzato:

— Lei lo sa bene...

Volle fuggire, ma Bella lo trattenne per il braccio.

— Non mi scappi più! — disse ridendo. — Adesso il signorino deve spiegarmi tutto... Dica un po', per prima cosa, sarebbe contento che io venissi a abitare per sempre qui?

Gli occhi di Memmo scintillarono:

— Se sarei contento? Oh, Mina, che bella cosa sarebbe! Mina, mi pare già che sia la nostra mamma ora che sta tutto il giorno con noi... Ma, alla sera, va via ed è la «nurse» che ci mette a letto e ci fa dire le preghiere... E' buona ma... ma non può essere come la mamma... riavire lei... e da quella sera che è andata con papà in yole...

Annabella aveva attirato il bimbo a sè, circondandolo col braccio. Ma Memmo non voleva più parlare a ci volle del bello e del buono per decidervi a confessarsi.

— Non sia in collera con me... Mina... Sa, la sera prima papà l'aveva fatta arrabbiare, e Graziella mi ha detto che aveva paura che fosse ancora cattivo con lei... Io avevo paura come lei, e allora ho pensato che potevamo andare nella stanza del papà, dove c'è un canocchiale con cui si vede lontano sul mare...

La giovane donna era un po' confusa:

— E che cosa hai visto? — chiese con una voce che tremava leggermente.

— Oh, lì sa! In principio lei e papà stavano seduti l'uno di fronte all'altro e si capiva che parlavano di cose serie... Io avevo sempre più paura e dicevo a Graziella: «Vedrai che Mina non tornerà più da noi...». Ma poi siamo stati tanto contenti, quando abbiamo visto che lei appoggiava la testa alla spalla del babbo. «Vedrai, invece, che diventerà la nostra vera mamma!», ha detto Graziella...

— E tu?

— Anch'io l'ho pensato... Ma, siccome in questi giorni non ho visto più niente, ho ricominciato ad aver paura... Dimmi, Mina — aggiunse il bimbo, passando spontaneamente dal «lei» al «tu». — Dimmi, quando verrai con noi?... E' vero?... Ma quando?... Domani?...

— Domani forse no.

— Perchè? — chiese il piccino, spalancando i suoi occhioni. — Sai, Mina, ho già litigato con Graziella perchè io dicevo che la sera, quando andremo a dormire, tu terrai la mia mano... e Graziella voleva che fosse la sua.. ma poi abbiamo pensato che faremo mettere i lettini uno vicino all'altro, e che tu starai fra noi due...

Bella non potè trattenere un sorriso, tanto più che vedeva Graziella girellare attorno a qualche metro di distanza, con aria che voleva essere indifferente, attendendo certo il risultato della grave missione di cui si era incaricato il fratellino.

Chiamò a sè la picina e la fece sedere sulle sue ginocchia: poi disse, piano nell'orecchio, a Memmo, ch'ella teneva abbracciato dall'altro lato:

— Dille che sarò la vostra mamma!

Il bimbo si fece rosso come un papavero, e prese a saltellare dalla gioia, strillando:

— Accetta! Accetta! E mi ha promesso che terrà la nostra mano ogni sera!... Non è vero, Mina?

Con grande sorpresa dei due bimbi Annabella ruppe in un violento pianto, alla singhiozzava, come da tempo non singhiozzava più, tutta scossa da singulti che non le facevano male, ma che servivano a dar sfogo alla piena del suo cuore.

Memmo e Graziella la guardavano spaventati, già presi dal timore di veder svanire la loro grande felicità...

Ma Bella si affrettò a rassicurarli, sorridendo fra le lacrime, li attirò ancora sulle sue ginocchia:

— Piccoli cari, cari! — diceva. — Piango perchè sono troppo felice... Sarà così dolce tenervi sempre vicino a me, non lasciarvi mai più...

In un angolo del giardino Massimo Biondi guardava la scena, commosso. Bella gli accennò di avvicinarsi ed affettuosamente chiese:

— E voi, Massimo, non volete unirvi alla nostra felicità?

***

Sì, Massimo era felice, pienamente, dacchè Annabella aveva accettato di diventare sua moglie; grave, rispettosa benevolenza la sua, che non prometteva, non si impegnava, attendendo il momento in cui l'animo di Bella, guarito del tutto e rinnovato, si sarebbe dato spontaneamente e completamente a lui. Egli non dubitava di ciò, e godeva quelle settimane di sognante calma del mese di settembre.

Ella non era sicura, come lui, che quel momento sarebbe venuto; troppo sapeva che cos'era quell'altro amore, il vero amore. Troppo ella ricordava ciò che non avrebbe potuto

COMMEDIA BREVE

UN TRADIMENTO

PERSONAGGI:
SIR WATSU, medico.
LUCIANA, donna giovane.

LUCIANA. (*E' vestita a lutto come un calamaio pieno. Accompagnata da un piccolo negro entra in una stanza ampia sovraccarica di cuscini e di velluti. Quando il piccolo si ritira lasciandola sola, ella ha un brivido di paura cancellato subito da un moto d'orgoglio. Si guarda intorno e sorride. La stanza è quasi buia, ma d'improvviso si accende un braciere elettrico che ne illumina il fondo dove, ritto in una specie di altare, sta Sir Watsu in costume indiano. Statua apparentemente senza vita, Sir Watsu non ha di mobile che lo sguardo: uno sguardo che Luciana ha già visto qualche volta ma non riesce a precisare nè dove nè in chi*).

SIR WATSU. (*Scende dall'altare dirigendosi verso Luciana. S'inchina, poi siede sui tappeti invitando l'ospite, con un cenno della mano, a imitarlo*).

LUCIANA. (*Vorrebbe obbedire ma esita. Finalmente si decide a scegliere un mucchio di cuscini poco distante dall'uomo. Sorride*): — Messinscena da castello incantato... Ora capisco il fascino esercitato da voi sui poveri malati...

SIR WATSU (*con voce lenta e monotona*): — Nei malati, più che gli organi, è disordinato il pensiero. Bisogna vuotarli di una parte della loro anima perchè, non più distratti da credenze sciocche, da superstizioni e da ombre, permettano alla Natura di compiere in pace l'opera di risanamento. La fatica del medio dovrebbe essere per lo più di ordine psicologico.

LUCIANA: — Facile per voi, dotato, se è vero quanto dicono, di poteri magici. E' vero?

SIR WATSU: — La magia non è che una tappa della conoscenza. Una tappa avanzata. Nel miracolo della vita esistono meraviglie infinite. Le stesse verso cui ora balbetta la scienza moderna chiamandole fluidi o raggi, ma che i sapienti egiziani, quelli cinesi e moltissimi bramini dell'India conobbero nella notte dei secoli tramandandole a qualche iniziato che ne conserva il segreto.

LUCIANA: — Uno di questi siete voi?

SIR WATSU. (*China il capo in segno di conferma*).

LUCIANA: — Dev'essere bello sentirsi così forti. Si è più simili a Dio, ma... (*Pausa lunga*). Ma, quando si è forniti di una simile potenza, non è un peccato sprecare la propria attività in una cittadina come questa?

SIR WATSU: — C'è molta poesia nello sbalordire la gente semplice. Le metropoli sono una bolgia di persone disattente e avvelenate nello spirito. Non c'è gusto a frequentarle.

LUCIANA: — In questa cittadina siete riuscito a meraviglia. Non si parla che di voi, delle guarigioni operate, della vostra infinita sapienza. Ma... (*Esita in un'altra pausa più lunga dell'altra*). Ma è proprio vero che, in determinate circostanze di tempo e di cause, voi siete in grado di risuscitare i morti?

SIR WATSU: — Non è una cosa facile ma lo posso. Proprio in questa cittadina mi si presenta la circostanza favorevole: un uomo giovane, deceduto di morte violenta, amato e che ha lasciato nei congiunti un dolore denso. Specialmente la moglie è tuttora inconsolabile. Sono trascorsi quasi due anni dalla sciagura ed ella non smette il lutto più rigoroso. Una splendida materia.

LUCIANA: — Il dolore dei rimasti è condizione essenziale del successo?

SIR WATSU: — E' un elemento di favore. Gli spiriti evocati dalla potenza magica non rispondono che a malincuore se si tratta di far ricomparire sulla terra un essere il cui ritorno provocasse delle smorfie invece della felicità.

LUCIANA (*indefinibile*): — La morte non è cieca come sembra. E, da parte vostra, la responsabilità di correggerne le conseguenze vi dovrebbe impaurire... Come fa caldo... Un poco la colpa è dell'emozione... Permettete? (*Si toglie il velo nero e il cappello mostrando una magnifica chioma bionda ondulata, corta, ariosa che scuote come dovesse liberarla ancora di più*).

SIR WATSU: — Anche voi siete vestita a lutto. Un lutto grave, apparentemente. Che strano contrasto con il nero delle vesti, una testina acconciata così graziosamente. Si direbbe che in voi una parte sia tutta menzogna. Il vero dolore non permette la civetteria.

LUCIANA (*arrossisce e slaccia ugualmente il collo della blusa*): — Non ne potevo più. Finalmente respiro. Dicevate? Il vero dolore?... Già... Un mago della vostra potenza non dovrebbe soffermarsi all'esteriorità delle vesti... Il lutto è una formula vuota, per la società...

SIR WATSU: — Inoltre sta così bene alle bionde...

LUCIANA: — ... che si lasciano tentare anche quando è scaduto. Il mio è un caso particolare. Sono vedova da due anni e vi confesso che non amavo mio marito. (*Si toglie lentamente i guanti*). Un gentiluomo, ricco, onorato, intelligente. Ma non lo amavo. Stavo volentieri insieme con lui, qualche volta mi piaceva sostare a guardarlo perchè bellissimo, ma non lo amavo... Gli sono stata fedele..... Non me ne vanto perchè il merito della mia virtù riposa tutto sulla sciocca integrità di un amico che non lo volle tradire per nessuna ragione... Quando mio marito morì, egli rimase fermo nella resistenza... Ma, a poco a poco, vedendomi così addolorata nel mio lutto strettissimo fu preso da capogiro. Forse anche da una gelosia postuma, fu preso... Certo si è che, per consolarmi, si decise... Oggi è il mio amante... E lo tengo stretto come il nero che indosso... Egli odia il mio dolore apparente verso lo scomparso e compie miracoli d'amore per distruggerlo. Mi comprendete?

SIR WATSU: — L'uomo è una sciocca piccola bestia.

LUCIANA (*con una risata che mostra per la prima volta lo splendore dei denti. Si direbbe che sir Watsu ne riceva come un morso perchè rabbrividisce e si ritrae*): — Perchè piccola?

SIR WATSU: — Vostro marito vi amava?

LUCIANA: — Credo di sì. Egli non poteva vivere senza amare furiosamente qualcuno.

SIR WATSU: — Ed era al corrente della vostra estraneità, della vostra ripugnanza quasi?...

LUCIANA (*con una risata ancor più fresca e sonora dell'altra*): — Ma signor mago! La vostra fama è usurpata... Ma voi non vedete nulla in chi vi sta di fronte! Estraneità? ripugnanza? e perchè?... Io ho concesso a mio marito la mia giovinezza, senza mezzi termini, perchè la gustasse... Dove non potevo partecipare con l'anima giungevo con l'esperienza insegnatami dalle amiche... Non era necessario che egli soffrisse.... Io non sono cattiva... Dove non giungeva il fuoco naturale dell'amore, ho saputo fingere. Quando le sue labbra troppo vicine alle mie mi avrebbero suggerito una smorfia, io collaboravo con un sorriso... Sono stata amata con lui.

SIR WATSU: — Questione di sottigliezze...

LUCIANA: — ... o di civiltà raffinata. (*Si allunga sui cuscini, poggiando il capo sulla palma aperta. Lentamente, quasi insensibilmente, si avvicina a sir Watsu finchè il suo corpo di piccola belva voluttuosa risulta ai suoi piedi*). Ora la situazione è normalizzata. Non mancava che il vostro disgraziato intervento per mandare tutto in aria... (*Affabile*). Ma sì, chè quanta povera gente sarebbe felice di veder usate le vostre miracolose virtù per la resurrezione dei loro cari e voi, tra tanti, avete finito per scegliere proprio mio marito...

SIR WATSU: — Ah, è di lui che si tratta?...

LUCIANA: — Continuo a dubitare del vostro potere magico... E anche del vostro potere penetrativo... Si tratta proprio di lui... Da quanto vi ho esposto, appare la gravità delle conseguenze che deriverebbero dal prodigio. Non potreste desistere?

SIR WATSU (*Lisciandosi gravemente la barba*): — E' un disguido. Nessun defunto riunisce in sè tante caratteristiche favorevoli al suo ritorno tra i vivi, quante quelle di vostro marito. Ricominciare le indagini per scovare un altro soggetto comporta una perdita di tempo e di fatica; inoltre non v'è garanzia di trovarlo. Nè posso andarmene dalla città alla chetichella dopo tante promesse. Avrei l'aria di un ciarlatano...

LUCIANA: — D'altra parte venendovi a mancare un dato sostanziale di fatto e, cioè, il supposto amore verso mio marito, il vostro esperimento avrebbe potuto concludersi nell'insuccesso. E allora? Non è meglio evitare il rischio, trovando una scusa qualsiasi, per esempio il cattivo tempo? La gente è così credula...

SIR WATSU: — Ma è proprio vero che non amavate vostro marito?

LUCIANA (*Con impeto*): — Parola d'onore!

SIR WATSU: — Sono indeciso. Le vostre parole hanno resa la mia anima preda del dubbio.

LUCIANA: — Inoltre, attualmente mio marito potrebbe trovarsi in paradiso e una ripresa della sua attività sulla terra potrebbe concludersi svantaggiosamente per il resto dell'eternità. E' un problema grave.

SIR WATSU: — Ma potrebbe trovarsi all'inferno.

LUCIANA: — In questo caso l'esperimento sarebbe inutile perchè dall'inferno non può uscire nessuno.

SIR WATSU: — Che peccato tanto cinismo in un corpo così bello. (*Sospira*). Pazienza (*Decisa*). E che cosa otterrò in cambio della rinunzia?

LUCIANA: — Dite una cifra.

SIR WATSU: — Non ho bisogno di denaro.

LUCIANA: — La mia grata riconoscenza.

SIR WATSU: — Da esprimere come?

LUCIANA: — Anche così. (*Con gesto brusco lo bacia sulla bocca ma retrocede con un grido. S'è accorta che baffi e barba sono finti. In ginocchio, le mani contratte come artigli, guarda spaventata l'uomo che si libera dai posticci e che gli appare come suo marito*). Ohhh...

SIR WATSU: — No, non è un miracolo. Non sono mai morto. Tutta la messinscena era per provare il tuo amore... per sapere dove giungeva il fuoco naturale e dove cominciava l'ipocrisia... (*Si getta sulla donna e la batte*).

LUCIANA (*Passate la raffica e asciugandosi le lagrime*): — Ma questo è un tradimento. E' quello che si dice un tradimento!

Italo Ilandi

Liechtenstein principato della cuccagna

Storia e vita di un popolo bizzarro

Il treno va oltre la frontiera austrotedesca a Buchs, passa il ponte in ferro sul Rhin, attraversa ancora un po' di verdeggiante campagna, e, rallentando, si ferma.

— Vaduz!

Siamo giunti. La città, o piuttosto il villaggio è simpaticamente invitante; le case civettuole e quasi nuove, devono essere piacevolmente abitabili. Ecco il Rathaus, altrimenti detto, il municipio, in stile moderno e in cemento armato. Ecco la Kirche, o, se preferite, la chiesa, così minuscola, così svelta, col cappuccio puntuto del suo campanile, che sembra, di lontano, un'enorme cingallegra. Ecco il Schloss, cioè il castello, elegante e nuovo, quindi senza merli e ponte levatoio, ma pitturato con tinte multicolori.

Vaduz, la capitale del principato del Liechtenstein, il piccolo Stato nascosto tra la Svizzera (Cantone dei Grigioni) e l'Austria (provincia di Vorarlberg) che occupa, nelle meravigliose vallate del Reno e del Samina, una superficie di 159 chilometri quadrati, nè uno di più, nè uno di meno. Il paese è accidentato, montagnoso, ma notevolmente fertile; vi si fanno allevamenti e vi si coltiva il lino, e per questi lavori bucolici vi sono circa 18000 abitanti, di cui 1300 a Vaduz. La lingua ufficiale è la tedesca, e la religione è la cattolica.

Il Liechtenstein è un principato indipendente, governato sotto il regime monarchico costituzionale; ha un parlamento di venti deputati e un corpo di polizia composto di venti gendarmi: un gendarme ogni deputato. Ha inoltre un esercito di cinquanta uomini, di cui tre sono generali e dodici capitani. Il monarca che regna su questo territorio, è il principe Franz von Liechtenstein.

Si crede che i popoli felici non abbiano la loro storia. Quale errore! Il Liechtenstein, popolo felicissimo, ha precisamente una storia. E ora, dopo questo breve ricordo scolastico della geografia del caratteristico principato, passiamo alla sua bella storia.

***

Il principato del Liechtenstein fu costituito tra il 1699 e il 1708 grazie all'accordo dei signori di Vaduz e di Schellenberg. Prima della riorganizzazione della Germania settentrionale, essa era compresa nella Confederazione tedesca.

Nel 1866 avvenne la grande epopea del Liechtenstein, ed ecco come.

Già da molto tempo una sorda inimicizia regnava tra la Prussia e l'Austria; si prevedeva che un giorno o l'altro le due potenze, in apparenza amiche, sarebbero venute a sanguinoso conflitto per le pretese di supremazia affacciate dalla Germania. Le previsioni non tardarono a realizzarsi e la guerra fu dichiarata fra i due paesi. Fin dal primo giorno il principato del Liechtenstein parteggiando per l'Austria, si sentì percorso da un fremito patriottico e guerriero; ruppe le relazioni diplomatiche con Berlino pur non potendo compiere il gesto teatrale di richiamare il suo rappresentante dalla capitale prussiana, per il semplice fatto che questi non era mai esistito. Tuttavia, al rullio dei suoi tamburi, il Liechtenstein si svegliò fremente e mise sul piede di guerra un corpo d'armata di... trenta uomini. Non bisogna sorridere. In tutte le cose occorre considerare l'intenzione, e quella del Liechtenstein era tanto cavalleresca quanto eroica.

L'equipaggiamento e l'armamento dell'esercito del principato non era dei più perfetti: pinbbe e pantaloni disparati, fucili che avevano servito di padre in figlio, per la caccia al gallo selvatico, non facevano partire tutti i colpi; ma che importava! Un nobile e vibrante entusiasmo supplì alle munizioni e ai bottoni mancanti nelle divise. E un bel mattino, pieno di sole e di trilli d'uccelli, l'esercito del Liechtenstein ricevette l'ordine di mobilitarsi...

Il meno che si possa dire, è che quella lotta fra il Liechtenstein e la Prussia fu epica. Il mattino del 3 luglio 1866 i trenta soldati del principato marciavano verso la bella avventura. Si aveva l'impressione, assai vaga, ch'essi si dirigessero verso il nord, cioè verso la Germania, e che un giorno o l'altro, con l'aiuto del cielo, si scontrassero col nemico. Dopo dodici ore di marcia, mentre l'esercito principesco, già stanco del cammino percorso, si riposava ai margini della strada, alcuni contadini, che provenivano dall'est, dettero la notizia sbalorditiva: « Si combatte presso Sadowa! ». Sadowa? Il generalissimo dell'esercito del Liechtenstein non perdette il suo sangue freddo: Sadowa, salvo errore, dev'essere quel piccolo villaggio, laggiù nella Boemia settentrionale. E allora avanti per Sadowa!

Ma l'esercito del Liechtenstein non raggiunse mai Sadowa.

Frattanto la grande battaglia mise alla prova gli Austriaci e i Prussiani. Si conosce l'esito di quella battaglia: gli austriaci furono annientati; essi perdettero in quella giornata decisiva, oltre 40.000 uomini, 174 cannoni, 14 bandiere e 18.000 prigionieri. Quanto all'esercito del Liechtenstein, esso si era sperduto fra i boschi e le montagne, e, per non morire di fame, s'era, nel frattempo, dedicato alla caccia e alla pesca. Tuttavia, un giorno, il generalissimo del minuscolo esercito ricevette un grande colpo al cuore; e qualche passo da lui un palo di frontiera avvertiva: « Germania »! Una viva emozione invase i giovani soldati del Liechtenstein: finalmente si si poteva battere. In men che non si dica si lanciarono all'assalto del posto di frontiera e l'occuparono. Era vuoto!... Frattanto i tedeschi, avvertiti, sopraggiunsero in buon numero e accerchiarono la casa.

— Che vi prende, giovanotti? Chi siete? Di dove venite, e che volete? — domandarono i tedeschi.

Fieramente il generalissimo del Liechtenstein si avanzò e gridò:

— Noi siamo in guerra con la Germania!

Un fragoroso scoppio di risate accolse questa dichiarazione e ci volle del bello e del buono per far capire agli occupanti che non vi era più guerra e che la pace era stata firmata da oltre un mese.

L'esercito del Liechtenstein, vinto senza aver combattuto, se ne tornò triste a Vaduz. Durante la via del ritorno, esso ebbe la sorpresa di incontrarsi con uno dei suoi, volontario dell'ultima ora, che, malgrado tutte le sue ricerche, non era riuscito a raggiungere il grosso della truppa. E fu così che i soldati del Liechtenstein, partiti in trenta per la guerra, ritornarono in trentuno!

Da quell'epoca eroica, il Principato è nelle mani delle fate di Cuccagna. Un solo piccolo punto nero nell'azzurro del suo cielo, e cioè quello che, nel 1866, essendosi dimenticato di firmare la pace, il Liechtenstein è ancora oggi in istato di guerra con la Germania. Ma nè questa nè il Liechtenstein se ne preoccupano troppo, perchè, non avendo mai saputo la Germania che il principato le aveva dichiarato guerra, è bene oggi, non andare a smuovere vecchie questioni. Politica questa molto saggia di un fortunato popolo, dovuta soprattutto all'accortezza del suo principe.

***

Il principe Franz von Liechtenstein discende in linea diretta dalla famiglia dei Liechtenstein, che annoverò nei suoi ranghi, diplomatici, uomini di Stato e valorosi generali. Il « principe Franz, come dicono a Vaduz, conta dai sessanta ai sessantacinque anni: è alto, robusto e ben portante. L'originalità di questo principe regnante consiste nel fatto che egli non risiede quasi mai nel suo principato; da buon viennese, amante della vita mondana, e per di più ricchissimo, trascorre tutto l'anno a Vienna, ove abita in un sontuoso palazzo non lontano dalla bella strada che porta il suo nome. Ma se il principe non regna in carne e ossa sul suo principato, la sua ombra, nondimeno tutela gli interessi del paese.

Segno particolare della felicità del principato: non vi si pagano imposte e tasse; il principe pensa a tutto: paga l'esercito, i gendarmi, i deputati, i sindaci e i ministri; ed è superfluo aggiungere che tutta questa gente è d'accordo col principe. Da ciò deriva una perfetta armonia fra queste brave persone, che hanno così risolto i più gravi problemi sociali.

La casa comunale e la chiesa hanno bisogno di riparazioni. Il principe manda i muratori.

La banca di Vaduz è in difficoltà. Il principe provvede al rifornimento del denaro.

Una ragazza vuole sposarsi, ma non ha soldi. Ecco la dote da parte del principe e la felicità di due giovani.

Vi è a Vaduz, abbiamo detto, una chiesetta carina ed elegante, che i fedeli affollano alla domenica. Crediamo, date le circostanze in cui vive il principato, che le preghiere rivolte al Cielo non siano « Dio, proteggici! », ma piuttosto « Dio, fate che il principe ci protegga! ». E' questa un'eresia che si può anche perdonare a degli uomini felici...

a. b. c.

Il palazzo municipale di Vaduz, in stile moderno.

Pittoreschi costumi di contadini

Il castello di Vaduz in una pittoresca cornice sullo scenario alpino

Il principe e la principessa del Liechtenstein.

Garibaldi agricoltore

In un suo recente studio — con prefazione del Ministro Acerbo — il Curatolo illustra e commenta la *ruralità* di Garibaldi.

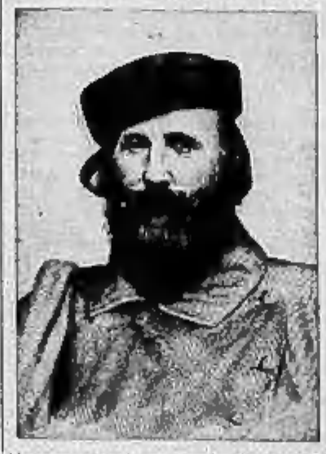
Lo studio è di piena attualità per la valorizzazione delle attività rurali e per l'incitamento al *ritorno alla terra*, da parte del Regime.

Garibaldi, che, nel campo morale, accompagnò la forza alla bontà, la impetuosità alla dolcezza, il coraggio all'umiltà, ebbe per l'agricoltura una passione vivissima e volle morire agricoltore, dopo esser stato uomo d'armi e navigatore, liberatore di popoli e donatore di regni.

In occasione del censimento della nuova Nazione, quasi negli ultimi anni della sua vita, l'Eroe volle essere designato « di professione agricoltore ».

La guerra rappresentava per lui il mezzo per attuare la giustizia e per conseguire la libertà. Egli si batteva per la civiltà, e l'agricoltura rappresentava per lui — come per Cavour, per Bismarck, per Mussolini, — tanta parte della civiltà.

In un proclama diretto all'Inghilterra, il 28 settembre 1862, dal carcere del Varignano, Garibaldi così si esprimeva: « *Che bombe, che cannoni! Vanghe e macchine da falciare ci vogliono. E i milioni sprecati negli apparati di distruzione vengano impiegati per l'agricoltura, per l'industria, diminuendo le miserie umane!* ».



Un raro ritratto di Garibaldi del 1862

L'Eroe adorava la Natura.

I campi, gli animali, le piante — egli diceva — meritano cure e affetti, non meno che gli uomini.

Narra un biografo come il Generale avesse piantato di sua mano degli ulivi, tra i sassi di Caprera, ma poi, infermo per la ferita di Aspromonte, si dolesse di non poterli curare e inaffiare...

Egli volava col pensiero a Caprera sua, a quei suoi alberi diletti, e diceva a quanti gli erano vicini: « *Quando io le inaffiavo, le mie piante sembravano rivolgermi un sorriso di gratitudine* ».

Giunto a Caprera, Garibaldi lasciò tosto liberi al pascolo i suoi cavalli di battaglia e attrezzò una stalla completa di capre, mucche e pecore.

L'etichetta lo infastidiva, e chiamava la sua isola — dove viveva in tutto e per tutto a modo suo — la sua reggia. Si racconta che un giorno, un gruppo di visitatori illustri lo trovò, presso la sua casa, intento ad un lavoro di potatura. Garibaldi, senza scomporsi, invitò quei signori a sedersi sui sassi squadrati che si trovavano dinanzi all'abitazione. L'invito fu fatto con la squisita e naturale eleganza e semplicità da sembrare a quegli illustri personaggi più che regale, inimitabile.

Garibaldi propugnò la bonifica dell'Agro Romano e, allorchè fu eletto deputato del Primo Collegio di Roma, nel 1876, presentò tosto al Parlamento un progetto per la regolarizzazione del corso del Tevere, allo scopo di prosciugare l'Agro paludoso e di redimere Ostia e il territorio di Maccarese.

La rinascita dell'agricoltura fu sempre in cima ai suoi pensieri, tanto ch'egli incitò molti dei suoi fidi a ritornare alla terra, a farsi agricoltori, proclamando la grande Madre la fonte della vera ricchezza, *magna parens frugum*....

Con ragione, oggi Benito Mussolini ripete agli italiani di buona volontà: *La terra è il principio della storia e la nostra ricchezza.*

Dadà

Sette piccoli pianeti

scoperti da un osservatorio belga

Parigi, sabato sera.

Si ha da Bruxelles che sette piccoli pianeti sono stati scoperti dall'osservatorio di Uccle. Essi hanno ricevuto i nomi di Albertina, Antwerpia, Santa, Giulietta, Pirynea, Luce e Bonachiewizia. Il piccolo pianeta Albertina è stato scoperto dal signor Delpore il 21 agosto 1933 e catalogato sotto la designazione provvisoria di 1933 Q.L.I. e osservato sino a questi ultimi giorni. La determinazione dell'orbita ha provato che esso effettivamente era nuovo. Il nome di Albertina gli è stato dato in ricordo di Re Alberto.

Curiosità dello sport

Millecinquecento chilometri a piedi

- per un incontro di pugilato -

Che fra i pugilatori esistessero spiriti avventurosi è cosa nota; ma questa che raccontiamo sembra passi i limiti di ogni altro racconto. Gastone Eichel è difatti campione medio-massimo di Saskattchewart e Larry Golulott è campione militare; tutti e due sono canadesi.

Entrambi volevano ad ogni costo partecipare alle eliminatorie che il Canadà organizzava per partecipare ai Giuochi dell'Impero Britannico. Però per prendere parte a tali eliminatorie, bisognava superare 1500 chilometri, poichè tale è la distanza che divide Croconed River, dove risiedevano i due atleti, da Montreal, dove si sarebbero svolte le eliminatorie stesse. I due pugilatori, malgrado si trovassero a tasche vuote, non si persero d'animo, tanto più che San Francesco, attraverso il podismo, aveva insegnato che le distanze si potevano eliminare! Pensarono quindi di mettersi in cammino, rimettendosi alla divina provvidenza, rappresentata per essi da qualche occasionale incontro con carrettieri od automobilisti.

Il loro viaggio in simili condizioni, fu tutt'altro che lieto; durò dieci giorni con quattro arresti per... vagabondaggio.

Anche la nutrizione non fu molto abbondante, sicchè nulla da meravigliarsi se discesero, nel peso, di una categoria. Solo che quello non era stato il migliore mezzo di preparazione per la selezione ed avvenne quindi quello che si prevedeva: la sconfitta!

Ora però un'altra via si apre ai due pugilatori: il podismo! L'organizzatore della marcia Los Angeles-Nuova York — il signor Pyle — potrebbe interessarsi!

- Delusioni di ciclisti -

e campioni del podismo

Una recente storia di Luigi Beccali ha messo in luce che questo atleta aveva iniziata la sua carriera sportiva come ciclista. La pista del Velodromo di Milano — ora demolito — lo allettava ed egli sperava di diventare campione della velocità. Ma sullo stesso campo si allenavano anche i podisti della Pro Patria, sicchè egli un bel giorno lasciò le leggere scarpine del pistard velocista, per calzare quelle chiodate del mezzofondista e diventò così quel campione che tutti conosciamo.

Pure Oberweger ha fatto notare recentemente ad un suo biografo che anch'egli, quando era ancora avanguardista, passava alla bicicletta e con la macchina anzi si recò alla partenza di una gara che doveva essere il via dalla salita di Opcina, vicino a Trieste. La salita era dura e, per quanto egli l'abbia eseguita in un sol fiato, non arrivò in vetta in tempo per prendere il «via» con gli altri concorrenti. Quel ritardo lo distolse dalla carriera che egli si proponeva di iniziare.

Un altro grande campione del podismo, una vedetta — Luigi Lansi — prima di iniziare quella carriera di podista che ebbe la sua grande consacrazione a Torino durante i campionati europei nel suo confronto con Ny, disputò una gara ciclistica; ma cadde in malo modo ed abbandonò la già iniziata carriera ciclistica.

Come si vede furono le delusioni provate nel ciclismo quelle che crearono tre grandi campioni dell'atletica leggera. Speriamo che allora molti siano i delusi... se ogni delusione deve procurare all'atletismo italiano campioni di tale levatura!

A caccia

— Può tirare nuovamente; non ha sentito.

ALLA MOSTRA DELLA MODA

Il panno orbace sardo

Nelle mille, piccole e grandi vetrine aperte nei locali della Mostra della Moda, tra cose conosciute, e nuove, scintillanti, rutilanti, tra miracoli di lavori e di buon gusto, formanti una splendente sinfonia, sono lavorai la voce in minore di una bella pastorale; un'armoniosa voce che non manca di attrarre e di farsi apprezzare.

E' la poesia che fiorisce, in questo cantiere di opere nuove e di dilettose visioni, portatavi da un lembo di terra italiana che purtroppo noi conosciamo assai poco e sola attraverso il folclore, i magnifici costumi e le sue poetiche leggende: la Sardegna.

Qui, in quest'angolino tappezzato di fiamma, e bordato di nero, la poesia è resa solida, più comune alla vita, e alla realtà, a mezzo di una produzione caratteristica propria di quelle terre; l'orbace, il tessuto che ha il pregio di essere preparato interamente dalle mani femminili di quella regione, dalle quali fiorisce non tanto come un lavoro ma come un'arte, avvalorata dalle sue molteplici utilizzazioni.

Una parola ignorata

Una graziosa fanciulla in costume della provincia di Nuoro, lavora ad un caratteristico, rudimentale telaio di legno, tra la curiosità e l'attenzione dei visitatori che non mancano di interessarsi visibilmente alla sua opera.

Fino a pochi mesi fa la parola orbace ed il suo significato erano pressochè ignorate dalla quasi totalità degli italiani, ingiustizia troppo severa verso un prodotto che se non aveva varcato ancora i confini della sua terra d'origine, non mancava però di quei pregi che l'avrebbero rivelato un giorno non solamente come una produzione tipica, ma come un tessuto d'inconfondibili qualità. E spetta al Governo Fascista il merito di aver messo nella opportuna luce questo caratteristico e rude tessuto isolano, risolvendo inoltre il problema di una industria fino allora incerta, atta nella sua maggiore efficenza a conferire nuova benessere al paese.

L'etimologia della parola orbace è piuttosto incerta. Pare in primo luogo che derivi da una corruzione, confusione di una parola del dialetto indicante un panno rozzo « l'albagio » che ancor oggi serve a foderare i cappotti delle sentinelle della R. Marina, ma sembra anche che derivi da un'altra voce schiettamente dialettale, il « corbasus » (corbasco, corbaccio) con il quale nome è in uso indicare una specie di tessuto di lino in alcuni casi molto fine, ed in altri assai più grossolano ed adatto per vele, ecc.

Le caratteristiche principali dell'orbace, di questo tessuto italianissimo, sta, come abbiamo detto, nella sua lavorazione eseguita interamente a mano e nelle sue doti di durata eccezionale e di impermeabilità che sono appunto quelle che l'hanno fatto preferire agli altri tessuti per la confezione delle giubbe invernali degli iscritti al Partito Nazionale Fascista.

Con le nuove disposizioni si è aperto per l'orbace un orizzonte ben delineato e di vaste possibilità, tali da conferire al suo carattere originariamente regionale, un carattere di industria fiorente, nazionale.

A tale uopo e per evitare l'intromissione di accaparratori inopportuni, per una necessaria verifica sulle possibilità produttive e sopratutto per un miglioramento del tessuto e l'unificazione del tipo, è stata creata una Società Commerciale per la vendita dei prodotti artigiani, la quale provvede alla distribuzione della lana ed opportune sovvenzioni ed infine al collocamento dell'orbace all'ingrosso.

E come sia efficace e necessaria questa sorveglianza è dato sopratutto vedere nel nuovo materiale messo in commercio, visibilmente migliorato, pur conservando intatti i suoi pregi, e nel quantitativo di produzione che si calcola in una annata potrà raggiungere la cifra di 60 mila metri di tessuto, pel quale sono stati preventivati 50 mila chilogrammi di lana e l'impiego di circa seimila artigiane.

Tra le doti principali dell'orbace, inconfondibili laiora perchè costituite (vedi ironia) da difetti, è quella dell'impermeabilità garantita, per la quale i pastori armati di un solido cappotto confezionato in questo tessuto, affrontano e sfidano per intere giornate l'inclemenza del tempo, nelle campagne aride non trascorrono la maggior parte della loro vita.

La lavorazione dell'orbace, fatta tutta a mano, è prerogativa delle donne, abitualmente le donne dei pastori, che poi per una tradizione secolare di gentilezza che ha quasi di rito, sono use a cambiare la stoffa pronta alla confezione con la tela di lino approntata dalle contadine.

Dopo la tosatura degli armenti che forniscono la lana a fibra corta, grossa e ruvida, la lana vien lavata a fondo, in modo che le sostanze grasse in essa contenute, rimangano intatte, garanzia sicura alla impermeabilità.

Caratteristica operazione

Poi si procede alla laminatura della fibra per avvolgerla sulla rocca e filarla, per la cui operazione la lana viene abitualmente suddivisa in due tipi; la fine per l'ordito e doppia torsione, e quella più grossolana per la trama, ad una sola torsione.

Filata, la lana si mette in gomitoli e si provvede alla preparazione dell'ordito. Curiosa e caratteristica questa operazione compiuta da quattro donne in un vasto cortile o sulla piazza del paese non sono infissi dei pioli attorno ai quali esse, alternandosi a coppie, dispongono il filato che così preparato viene poi messo sul telaio.

E' questo un telaio ancora rudimentale in legno e canne che costituisce, si può dire, il patrimonio di certe famiglie di pastori che se lo tramandano di generazione in generazione per gli usi abituali della loro pittoresca terra.

Nel telaio, l'ordito formato fra i licci di canne, ed il pettine (incastrato tra due sbarre delle casse) viene lavorato con la spola avente forma

IL TELAIO PER LA LAVORAZIONE DELL'ORBACE

di barchetta, con un cannello in mezzo avvolto di trama.

Compiuta la tessitura avviene la « follatura della stoffa », in dialetto detta « calcheratura », eseguita con sistema idraulico naturale. In capaci cassoni viene immerso il tessuto che per un periodo di tempo, che può durare anche 12 ore, viene battuto ritmicamente da quattro grossi martelli in legno di quercia (folloni) solidi a tutta prova, alternantisi nella loro bisogna.

In alcuni posti, i più isolati dai maggiori centri abitati, la follatura viene fatta anche coi piedi, sistema sicuramente non razionale e di una efficacia dubbia. La nuova produzione invece si avvalora di due « folloni » azionati ad elettricità, posti a Dorgali e a Torralva che sono i due più importanti centri di produzione.

Quando la follatura è compiuta la stoffa viene tinta mercè l'impiego di legno e di erbe speciali, sopratutto del fusto e delle radici della « Daphne Gnidium » (detta trubiscu), preparati in un infuso detto sàmbulus.

In una grandissima pentola vien posto l'orbace a bollire con le sostanze vegetali su nominate, e mentre due donne rimestano continuamente, un'altra sorveglia il fuoco affinchè la pentola non perda neppur per un attimo il suo grado di ebollizione. Dieci ore vien lasciato il tessuto nel bagno di tinta dopo di che vien stirato e piegato in rotoli ad attendere sulla abilità delle sapienti mani femminili per trasformarsi. Riconosciuta però difettosa la colorazione a mezzo di erba è stata sostituita da quella chimica di maggior efficacia.

Come abbiamo già detto, l'orbace nell'ambito della sua terra d'origine serve alla confezione di vari indumenti, come i giubboni caratteristici, le corte gabanelle del cappuccio attaccato e sopratutto i borzacchini, le originali uose alte fino al ginocchio che per la loro impermeabilità sono specialmente utili ai pastori. Ma se noi diamo un'occhiata alle case sarde dei pastori vediamo che una saggia e previdente massaia col caratteristico panno frutto della sua fatica e del suo lavoro provvede ai diversi bisogni di tutta la famiglia.

Le belle vesti di nozze son di questo tessuto; vesti che vengono tramandate di madre in figlia col loro poetico significato; ed inoltre si fanno borse, tappeti, orazzi, scendiletti, tappeti da tavola, coperte da letto, ecc. il tutto ravvivato da quegli armonici e vivaci ricami che formano uno delle caratteristiche della isola e che sono legati ad essa da secolare tradizione.

Fuori dalle tradizioni

Uscito dall'ambito della propria terra e delle proprie tradizioni, ci è pensato di portare l'orbace, questa originale produzione dell'artigianato, in altri campi atti a conferirgli maggiori possibilità di diffusione oltre a quella dell'impiego nella confezione delle divise fasciste.

E quale campo più adatto della moda in genere e di quella femminile in ispecie? E questo nell'intento di liberare anche questo campo da ogni soggezione straniera sia per la produzione, sia per i suggerimenti d'indole tecnico e da ogni possibile vincolo economico e morale.

A questo scopo sono stati studiati e preparati alcuni campioni di panno orbace fantasia con disegni e colori semplici intonati al tessuto, dei quali vediamo la realizzazione in abiti, nello stallo della Mostra della Moda.

Sono tutti di carattere essenzialmente sportivo: soprabiti, abiti per sci, per caccia, per automobilismo ecc., che ai pregi intatti dell'orbace originale alla sua durata eterna, ed impermeabilità, aggiungono anche quelli dell'eleganza e dell'originalità doti indispensabili per tutto quello che è inerente alla moda, e che lasciano perciò prevedere una prossima voga di questo tessuto italianissimo destinato al più brillante successo, portato com'è alla vittoria dalla volubile Dea che ha posto il suo regno di capriccio nel suggestivo poetico incanto del Valentino.

Delta

L'ora della canapa

La moda nei suoi ritorni al Palazzo del Valentino, a chi l'attende per ossequiarla signora e padrona di tutto un vasto mondo di cose belle, ai festeggiamenti che sistematicamente le si preparano, risponde con dei doni scelti fra i più graditi: la novità.

E sono queste novità, delle quali il lancio tempestivo crea di volta in volta la voga di un prodotto, di un tessuto, che generano la moda vera, cioè quella moda permeata di originalità che separa da tutto un resto di abitudini, di tradizioni e sopratutto di passato.

Così quel che è stato fatto a suo tempo pel rayon, si è ripetuto di volta in volta per la lana, il cotone, la seta, per una maggiore valorizzazione ed un miglior apprezzamento del soggetto, fatti coi mezzi più adeguati per conquistare i mercati ed il consenso dei singoli compratori.

Ora è la volta della canapa che in questa quarta rassegna della Moda vi occupa un posto importantissimo per la varietà dei tessuti ottenuti dalla sua fibra, che espone al giudizio dei visitatori, tessuti d'ogni specie e colore da far invidia in tutto il significato della parola a quelli ottenuti dagli altri filati.

Ma bisogna dire anche ad onor del vero che il merito di questa « mostra » spetta sopratutto al buon gusto ed all'opportunità con cui sono stati approntati gli stalli della canapa, opera particolare, fattiva ed intelligente della Principessa Marinetta Ruffo di Bagnara, che in veste di Presidente del Comitato per lo sviluppo della canapa, e più ancora di fervente animatrice del movimento atto al lancio di questo prodotto, ha curato ogni particolare della preparazione per la mostra con vera perizia ed amore.

E' merito suo se gli stalli sono improntati ad un carattere di vera originalità, visibile fin nei minimi particolari, dagli arredi delle pareti alle varie ornamentazioni, agli abiti delle commesse, tutte prove tangibili delle possibilità consentite dall'impiego della canapa, nei suoi diversi stati, dal filato grezzo alle sue più raffinate utilizzazioni.

Ed è guardando una matassa di canapa, lucente e dorata, attorcigliata a mo' di treccia, che giorni sono un giornalista ha esclamato: « E' di moda, sicuro. Non vedete che è biondo platino? ».

Bionde matasse

Ed infatti la matassa nella sua biondezza un poco pallida, poteva essere paragonata a certe testine femminili che non si sono accontentate come sono di chiedere al sole la forza vivificatrice ed il colore attraente, ma che per acquisire la loro tonalità hanno ricorso alle più impensate formule chimiche.

E guardando la canapa, così attorcigliata, così bionda, abbiamo pensato anche a certe capigliature di certe bambole della nostra infanzia che chiedevano al modesto filato il prezioso contributo pei loro riccioli o boccoli. Così morbidi, così belli per noi allora non ancora smaliziati e perciò di facile accontentatura, mentre per gli altri era un modo qualsiasi per nobilitare il tessile altrimenti quasi esclusivamente adibito nell'impiego dei manufatti grossolani e quasi tutti di uno casalingo: corda, sacchi, stuoie, ecc.

Pure vi fu un tempo in cui sui mercati esteri la canapa nazionale giunse a quotazioni così alte da raggiungere, sorpassare talvolta quelle del lino. Ma già da diversi secoli la coltivazione della canapa si può considerare come un monopolio dell'Italia. Vaste plaghe della nostra terra, intere provincie sono in grado di beneficiare su larga scala della ricchezza originata dalla coltivazione del tessile che in alcune zone cresce veramente superbo per bellezza e rendimento; tale da compensare la fatica della sua coltivazione e di quei processi che precedono la filatura.

Cuneo, Torino, Ferrara, Bologna, Rovigo, Modena e Napoli, sono dei centri grandemente produttivi, quantunque in questi ultimi tempi, per la intromissione di fibre tessili esotiche si sia verificato una sensibile diminuzione nel consumo della canapa.

Ed ecco che anche alla canapa, al suo avvenire, e sopratutto, in stile fascista, al suo presente, ha provveduto e provvede il Regime con quel tatto e quella comprensione che caratterizzano le sue iniziative e le sue opere.

Senso d'italianità

Perchè non si tratta solamente di valorizzare, di diffondere l'uso di un prodotto per un sentimento ispirato al dovere e ad un senso di italianità, ma si tratta, sopratutto, di comprendere come, questa, in apparenza modesta ed umile fibra, sia una fonte inesauribile di possibilità e di utilità, sia nel campo tecnico che in quello economico, tutt'altro che disprezzabili.

Infatti il lavoro tenace e paziente dei canapicultori italiani, lavoro per l'estrazione della fibra tessile che ai requisiti già noti di resistenza, di lucentezza, di colore, son riusciti ad aggiungere anche morbidezza e finezza, doti tutte valorizzate poi dagli industriali nella pratica molteplicità delle applicazioni, pongono ancora una volta sulla bilancia dei valori commerciali ed economici la superiorità della intelligenza italiana, e la superba organizzazione di ogni nostra industria.

Da quando è stato costituito il Comitato Nazionale costituito su basi corporative ed alle dirette dipendenze del Ministero dell'Agricoltura, la più grande cura è stata rivolta alla lavorazione ed alla vendita della canapa, impedendone in un primo luogo certe manipolazioni dannose alla fibra e di conseguente disdoro pel nostro paese; impedendo inoltre la esportazione del migliore seme atto a migliorare la produzione, stabilendo infine un controllo diretto sui mercati, regolando le offerte a mezzo degli ammassi con norme precise e tassative nei riguardi del consumo.

Ripetiamo infatti che è doveroso favorire lo sviluppo di questa industria tessile non solo per un devoto senso di patriottismo, motivo del resto più che sufficiente per giustificare una campagna in suo favore, ma anche come riconoscimento schietto e tangibile di quello che si è fatto finora in questo campo, seguendo l'alto esempio del Governo Fascista che alle Amministrazioni dipendenti ed agli Enti morali ha dato disposizioni precise affinchè l'uso dei manufatti di canapa venga preferito agli altri, non fabbricati con materie prime nazionali.

E bisogna dire che né canapicultori né industriali hanno lasciato nulla d'intentato per la fabbricazione dei tessuti di canapa e per la loro applicazione. Infatti che cosa non si può fare con questo tessile? La risposta più chiara è alla Mostra della Moda ove sono esposte sopratutto stoffe adatte alla confezione di abiti femminili da quelli più semplici a quelli di cerimonia, non si è trascurato nemmeno ogni particolare inerente all'abbigliamento stesso, e a tutte le applicazioni pratiche della vita, destinate a raccogliere i suffragi di quanti avranno modo di vederle e sperimentarle.

Quest'anno sarà fatto particolarmente un lancio in grande stile di bandiere. I drappi simbolici che si trovano in commercio nei diversi tessuti abituali, lana, cotone, rayon, trovano dei degnissimi rivali in quelli di canapa confezionati in un tessuto morbido e brillante, al quale le diverse colorazioni garantite a prova di acqua e di sole, aggiungono pregio e bellezza, mentre il tessuto del canto suo garantisce una durata incalcolabile, unita ad una assai minore spiegazzabilità e quindi consenziente l'uso tempestivo del drappo senza un proditoriale ricorso alla stiratura.

I molti pregi

Ma quante e quante le impensate applicazioni della canapa! Sarà questo forse il tessuto che conferirà un nuovo tono alla nostra casa?

Non è questa la sola applicazione del tessile atta a sostituire l'uso della pelle, poichè ci è dato vedere anche dei libri rilegati in questo tessuto che alla originalità ed alla bellezza aggiunge anche il sommo vantaggio del modico prezzo.

Ma quello che sopratutto convince ed entusiasma il pubblico, specie se femminile, in questa rassegna del buon gusto e della praticità, è l'applicazione della canapa nelle diverse branche della moda, dai pizzi leggeri e morbidi, alle scarpe, ai tessuti per abiti. Qui la sarta ha veramente da sbizzarrirsi, chè il ricco campionario pone a sua disposizione tutta una serie di stoffe lavorate nei più svariati modi ed adatti tanto per abiti modesti come per quelli lussuosi, sportivi e mondani, nelle gamme più brillanti ed armoniose di tutti colori dell'iride. Si è ottenuto persino un tessuto a maglia, morbido ed elastico che è destinato, ora che la voga impera per la lavorazione a mano dei filati, a raccogliere i più calorosi consensi.

Senza pensare a tutte le applicazioni cui è possibile adattare la canapa mista ad altre fibre fini e resistentissime, applicazioni che segnano un notevole passo nel campo della economia nazionale ed una sensibilissima diminuzione nel consumo di materie prime straniere.

Motivi che aggiunti ai pregi della bellezza e della originalità veramente esclusivi della canapa, il filato italianissimo la faranno prediligere dalle signore eleganti, per le quali, nella prossima stagione sarà rappresentata la parola d'ordine.

* * *

IL PADIGLIONE DELLA CANAPA ALLA MOSTRA

I " manichini „ fantocci dell' eleganza

Che cosa è il manichino? Per alcuni un pezzo di legno, anche se palpiti di vita umana, per altri, l'ispirazione.

C'è una sarta a Milano che nella sua vetrina tiene esposto da anni, in primo piano, un avviso che suona come un appello disperato: cercasi *mannequins*.

Si è che il manichino perfetto è assai raro. Non basta esser belle per aspirare a questo difficile ruolo: Parigi ha dedicata una scuola vera e propria, destinata a creare dei perfetti interpreti di quella scienza, complicata e difficile, che si chiama presentare un abito.

Non è da tutte infatti indossare una toletta con la eleganza e la distinzione necessaria: occorre uno studio paziente, minuzioso e difficile: qualità insomma molto affini a quelle richieste per la scena.

La « parte » è difficile e sbagliano quelle ragazze che, belle e ben fatte, decidono, senza un severo esame di... coscienza, di darsi alla carriera del manichino. Occorre saper camminare, girarsi con movimenti flessibili delle anche senza scomporre la piega dell'abito, sorridere per ore intere dello stesso stereotipato sorriso alla cliente bella ed alla vecchia signora che viene alla ricerca della toletta ultima moda. Non mostrare stanchezza, non piegare i ginocchi, poggiare a terra la punta del piede e lievemente il tallone, restare in posa senza impazienze, cambiare le movenze e lo sguardo a seconda dell'abito, armonizzarsi, insomma, con i modelli!

Credere che si possa raggiungere tale complicato risultato senza una vera e propria scuola è da ottimisti. Ma è scuola piacevole: almeno quella parigina!

Precede il corso di ginnastica per dare elasticità al corpo ed eleganza ai muscoli. Per ore ed ore le allieve, sotto l'occhio indulgente del maestro e gli sguardi curiosi dei pochi visitatori fortunati ammessi ad assistere alla seduta, alzano le gambe, piegano il busto, fanno la ruota, il capitombolo, la rana. Il buonumore di tutti rende sopportabile la monotonia dei movimenti.

C'è da divertirsi assai più che al *music-hall:* costumini da ginnastica ridotti alle minime proporzioni indispensabili alla più stretta morale e visini freschi e naturalmente giovanili!

L'allegria è di rigore! Il passo degli apprendisti manichini è frugale ed ordinato secondo le esigenze tirranniche del mestiere. Innanzi tutto il *mannequin* non deve ingrassare! Ed è necessario che si accontenti, per la colazione, di una insalata di pomodoro, una cotoletta panata, un biscotto e, suprema risorsa, uno o due frutti.

Povero, piccole creature che, ridendo, apprendono il loro mestiere! La vita, forse, non darà loro tutti i giorni la cotoletta panata ed è probabilmente in previsione dell'avvenire che le spensierate ragazze si abituano a vivere d'amore e di acqua fresca!

Segue il corso propriamente detto del *mannequin*. Ce ne vogliono sedute prima di essere chiamate all'onore d'indossare un modello!

L'apprendista deve studiare nel suo abituccio, assai spesso malandato, tutti i suoi gesti e renderli armoniosi secondo l'estetica particolare del *mannequin*, che ricerca più l'effetto plastico che la bellezza dinamica.

Ciascuna allieva è obbligata ad esibirsi all'esame delle compagne riunite in areopago canagliesco. Guai a chi sbaglia! La più piccola distrattenzione è sottolineata dagli sberleffi delle inflessibili critiche.

Si è ammesse poi alla prima sortita, che è come dire la prima prova vera e propria del manichino. Indossando vari modelli l'aspirante sfila davanti a *madame* ed alle compagne pronte a sottolineare con commenti più o meno benevoli i suoi movimenti.

Una volta, due volte, tre volte, la candidata manichino è invitata ad attraversare il salone.

— Non va bene. Ricominciate. Girate. Fermatevi. Levate le braccia! Non così! Più flessibilità nel busto! Ripetete! Non piegate la gamba! Attenzione al tallone! Sorridete! Ricominciate!

E così di seguito per ore ed ore.

La vittima, finalmente liberata, ha poi modo di vendicarsi sulla compagna che le succederà nell'esame.

In Italia non c'è scuola, ma c'è bellezza a tanta.

Vi siete mai fermati sotto i portici di Piazza Castello, oppure all'angolo di via Montenapoleone a Milano o in Piazza di Spagna a Roma? La sfilata dei manichini che tornano a casa dal lavoro non è, forse, uno spettacolo delizioso? Passano frettolose, con gli occhi splendenti, la gioia dipinta sul volto, eleganti e flessuose: trionfatrici, perchè giovani!

Ma sono esse le ispiratrici come le vuole la sarta? Non sempre!

La sarta non si accontenterà di una bella creatura. Vuole un'anima, un cuore, un essere che pulpiti, che pensi e faccia pensare, che comunichi, insomma, la scintilla pel capolavoro.

Mi è recentemente venuta sotto mano una lettera di Gabriele d'Annunzio, assolutamente inedita e tra le più originali e rare che il Poeta abbia scritto: indirizzata ad una grande sarta milanese, essa riflette, in un rapido baleno, una faccia del prodigioso spirito dannunziano, quello applicato alle cose minime e frivole: la moda, l'eleganza, il conver-

sar donnesco ed è insaporata di una punta così aguzza e maliziosa che ne fa, nelle sue poche righe, un piccolo capolavoro.

Dice la lettera:

« Suor Mina mi ha mostrato le belle vesti, con molta leggerezza di passi e di gesti. Da maestro, le ho insegnato che il perfetto « manichino » deve tener gli occhi sempre fissi, come se fossero di immobile cristallo ».

Per il Poeta, il *mannequin* ha un'altra funzione: quella di presentare il modello ed egli vuole scegliere l'abito che meglio si adatterà alla sua donna in perfetta serenità: in questo momento la creatura di carne che indosserà la veste dovrà assumere atteggiamento di fantoccio. Ma per la sarta è un'altra cosa. Alla sarta, occorre l'ispirazione.

Chi ha detto che vestire una donna è come una musica divina?

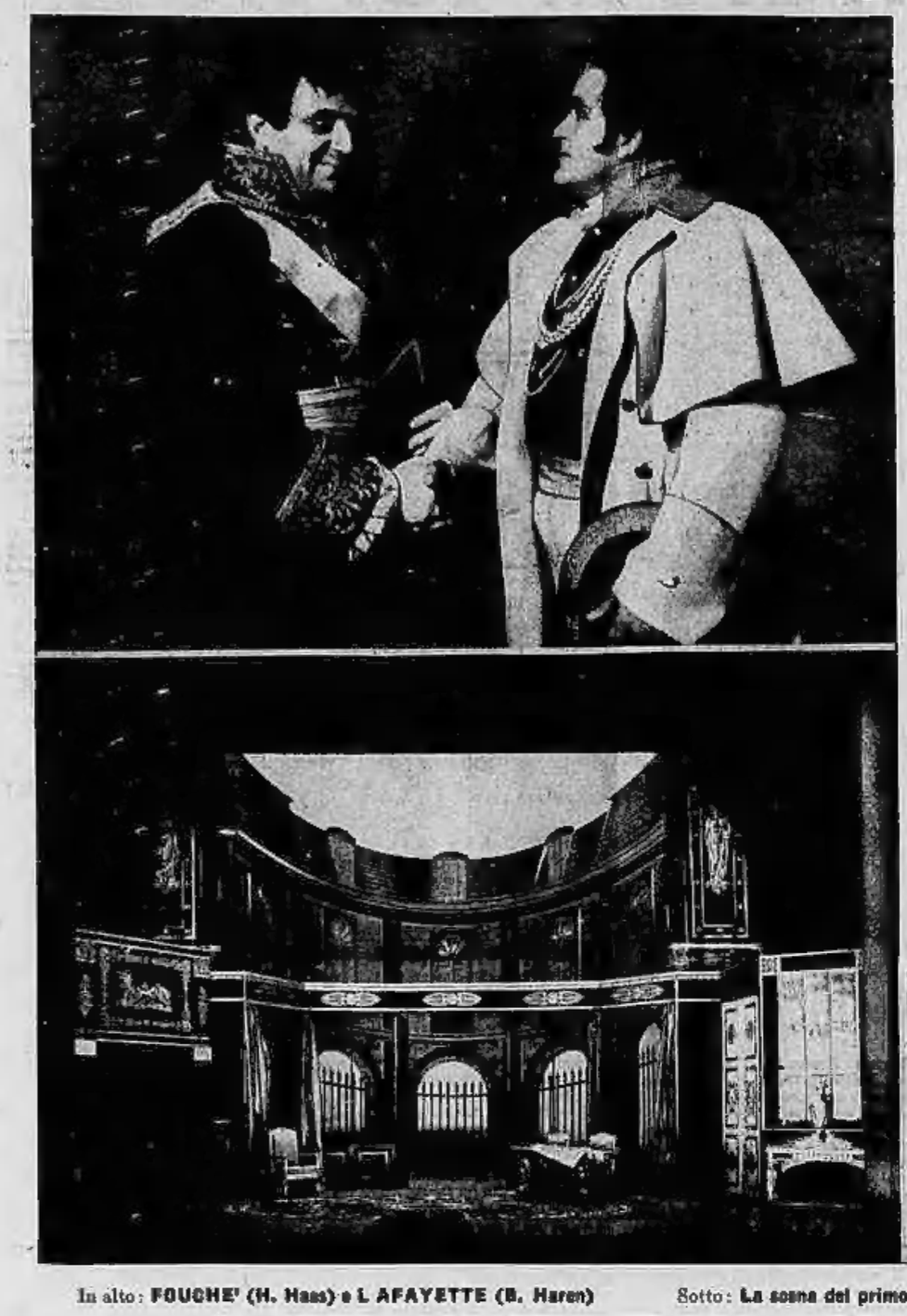
Non furono forse gli angeli e gli arcangeli che vestirono Maria?

Suprema gioia quella di sceneggiare gli abiti delle spose, fitti di bianchi veli perchè possano raccogliere nella loro candida luce tutta l'anima della creatura che va verso l'amore.

Filippo Criscuolo

NEL MONDO DEL TEATRO E DELLA MUSICA

Il grande successo di "Campo di Maggio,, a Praga



In alto: FOUCHE' (H. Hass) e L AFAYETTE (B. Haren) Sotto: La scena del primo atto — REAL (Z. Pecka)

La stampa ceca è unanime nel giudizio che la rappresentazione di Campo di Maggio *ha segnato uno dei migliori successi teatrali di Praga in questi ultimi tempi. Particolarmente notevoli sono i commenti del* Ceske Slovo, *della* Prager Presse *e della* Narodni Politika. *La stessa stampa tedesca dà larghi sunti del dramma, ed indicando che sin dall'inizio si è delineato caloroso ed irruento il grande successo della rappresentazione del lavoro. In tutti i giornali si è quindi unanimamente d'accordo che la robustezza dell'azione ed il dialogo perfetto fanno di* Campo di Maggio *uno dei lavori più notevoli del teatro moderno. Si prevede che il dramma terrà il cartellone per molto tempo.*

Stasera alla radio

"L'amore dei tre re,,

di Italo Montemezzi

Riesumazione molto interessante; malgrado l'opera non abbia che una ventina d'anni, poichè L'Amore dei tre Re *di Italo Montemezzi è stata rappresentata la prima volta alla Scala di Milano nell'aprile del 1913, si parla di riesumazione, poichè dopo il primo giro compiuto nei maggiori teatri italiani, fu posta in tacito oblio.*

Giusto oblio ed ingiusto?

Se si guardasse soltanto alla musica si dovrebbe credere che l'opera meritasse di apparire più spesso sulle scene dei teatri italiani. Ma considerando il lavoro nel suo complesso, si resta incerti o negativi.

Perchè L'Amore dei tre Re *ha un grave difetto: quello di avere un libretto troppo bello, troppo letterario, troppo da teatro di poesia e non di musica. I libretti molto belli nell'800 musicale non ebbero mai fortuna: esempio la «Parisina» di Felice Romani che dal poeta fu il lavoro migliore e che per Donizetti fu opera molto infelice. Leggete il libretto del «Mosè» e vedrete che errore: ma sentite l'opera di Rossini e troverete il capolavoro.*

I libretti musicati da Bellini, da Rossini, da Donizetti, da Verdi erano quel che di più disgraziato si potesse trovare in fatto di letteratura (specialmente se si confrontano coi «melodrammi» per antonomasia o per definizione, del Metastasio, ch'era stato il primo tipico librettista ma poco fortunato in fatto di musica): ma offrivano delle situazioni, dei contrasti dell'azione: è vero che «l'orma dei passi spietati» fa ridere; ma pensate un po' come a rivestirla di ritmo e di motivo, indovinatissimi!

Si dirà: e i libretti di Boito per Verdi? Vero: bellissimi libretti e bellissima musica: ma erano stati appunto creati come scheletro da rivestire di musica e non quale opera letteraria per sè stante.

Invece Montemezzi ha preso, tale quale, la tragedia del Benelli, ch'era scritta senza alcuna idea che un giorno dovesse venire musicata, ed ha creduto che potesse ritenersi un felicissimo libretto per musica come era stato felicemente accolto sul teatro comune. E fu un grande errore.

L'errore che commise Giordano musicando La cena delle beffe *dello stesso Benelli, e Mascagni musicando la* Parisina *di D'Annunzio, due opere musicalmente prive di vera vita, come è tale la Figlia di Jorio di Franchetti.*

*L'*Amore dei tre Re *fu musicato dal Montemezzi come lo scrisse Sem Benelli — sfrondandolo appena di pochi versi: — perciò l'azione è scarsa se pure in qualche momento violenta; è cioè manca assolutamente; non v'è movimento di masse che colmino un po' il quadro sempre troppo vuoto per i soli quattro personaggi del dramma: diventa quindi difficile evitare la monotonia e la pesantezza, non trovando disfuochi è Fiora che suscita un torbido sentimento di passione nel cuore del vecchio e cieco Archibaldo; esso è amata da Manfredo che ne è lo sposo legittimo; ma arde d'amore per lei anche Avito, amante riamato, che morirà avvelenato per averla baciata già morta, uccisa dallo stesso Archibaldo, furente perchè vuol strapparle il nome dell'amante.*

Fu Tarlo a rivelare al mondo il Montemezzi, rappresentandone nella sera del 1908 il «Giovanni Gallurese» opera in tre atti, di ambiente sardo, idillico e violentemente passionale: il nostro Teatro Vittorio Emanuele rinnovò giustamente gli cordiali applausi all'autore appena trentenne. Nato a Vigasio di Verona il 21 maggio 1875 aveva studiato a Milano, debuttando con un'opera in un atto, «Bianca» che aveva dimostrato in lui buone attitudini. Dopo il «Gallurese» venne «Bellera» che poco piacque al nostro Regio ove apparve per la prima volta nel 1909. Dopo altri quattro anni ecco questo Amore dei tre Re *che trovò ospitalità alla Scala, con successo sincero per quanto si riferisce alla musica: l'opera fu invece giudicata complessivamente di poca teatralità per le ragioni sopra indicate. L'esecuzione alla Radio le favorirà, poichè al microfono ciò che conta è la musica e non lo spettacolo per gli occhi.*

Ellemme

GLI SPETTACOLI

TEATRO della MODA

Un signore che passava !... e la novità di questa sera

Ieri sera ha debuttato al Teatro della Moda la nuova «Compagnia del Teatro comico italiano», che fa capo a Dora Menichelli-Migliari, a Giulio Stival e a Ermanno Roveri; e il debutto è avvenuto con la rappresentazione della commedia *Un signore che passava!...*, tre atti di Larry e Johnson.

Il pubblico si è divertito e ha calorosamente applaudito principalmente i bravi attori della Compagnia del teatro comico italiano, che hanno recitato tutti con molto impegno.

Dora Menichelli-Migliari — festeggiata al suo apparire, in omaggio al suo ritorno alle scene — è stata una deliziosa Minnie; Giulio Stival ha interpretato con sobria elegranza la parte di Stevens; divertenti il Roveri, ch'era Hill, e l'Almirante ch'era Hallegrinaz; bene anche la Masi, la Riva, il Tussani. Per la cronaca: due chiamate al primo atto, tre al secondo, due al terzo.

Questa sera la Compagnia presenta la seconda novità: *Una sposa molto ricca* di Bela Szenes. Domani, nel pomeriggio, replica del *Signore che passava* e, in serata, terza novità: *Cuor di Leone*, di J. H. Beth.

CHIARELLA

Felice ripresa di *Sempre le donne!*

Ieri sera al «Chiarella» la Compagnia di Armando Fineschi ha ripreso *Sempre le donne!*, la divertente commedia di Fiorita, che, andata in scena l'anno scorso all'«Alfieri», vi ottenne caloroso successo. Tale successo si è ripetuto ieri sera davanti a un pubblico numeroso che ha applaudito calorosamente i bravi interpreti e in especial modo l'esilarante Fineschi, l'ottimo Petroni e la vivace Valfleury. Con questo spettacolo si avranno domani le due solite rappresentazioni festive, alle 15,15 e 21,15.

ALFIERI

Lunedì il debutto della Compagnia Barboni

Lunedì prossimo, come abbiamo più volte annunziato, debutta all'«Alfieri» con *Jorrak* di Verneuil, la nuova Compagnia di Paola Barboni, che darà martedì la prima novità della stagione: *La padrona del mondo* di Giuseppe Bevilacqua.

VITTORIO

Una stagione lirica popolare si inizierà sabato

Al Teatro Vittorio si inizierà il giorno 6 ottobre una stagione lirica comprendente le seguenti opere: *Rigoletto, Butterfly, Traviata, Cavalleria rusticana, Pagliacci, Bohème, Forza del destino, Lucia di Lammermoor, Faust, Barbiere di Siviglia.*

ROSSINI

Continua il successo della *Crociera al Polo Nord*

La Compagnia di Mario Casaleggio continua a replicare con sempre vivo successo il divertente «vaudeville» di Barbera e Chiri *Crociera da Via Viotti al Polo Nord*, che ha incontrato il più grande favore del pubblico del popolare teatro di Via Fo. Mario Casaleggio, Lisa Lisetta, Nuccia Robella, Mariuccia Casaleggio, la Romeo, l'Artuffo, i Gemelli e tutti gli altri bravi attori di cui vi raccontano calorosi applausi. Intanto Casaleggio sta allestendo un nuovo lavoro, che andrà in scena quanto prima. Domani, alle 15,15 e 21,15 altre due repliche della *Crociera al Polo Nord*.

Il programma radio

E.I.A.R. - Radio Milano, Torino, Genova, Firenze, Trieste, Roma III

Ore 17,10: Concerto vocale col concorso del soprano Brunilde Scampini e del basso Ernesto Dominici. — 17,35: Comunicato Ufficio presagi. — 18-18,10: Notizie sportive. — 19: Conv. dell'Ente e dei Dopolavoro. — 19,18-20: Notizie in lingua estera. Dischi. — 20,30: Cronache del Regime: Lo sport. — 20,45: «L'amore dei tre re» tragedia in tre atti di Sem Benelli, musica di Italo Montemezzi, diretta dal M.o Vincenzo Bellezza. Esecutori: P. Autori, C. Maggori, A. Melandri, N. Massiotti, D. Sansio, A. Zagonara. Negli intervalli: Luigi Antonelli: «Vagabondaggio». Libri nuovi. - Dopo l'opera: Giornale radio.

Roma, Napoli, Bari; Milano II, Torino II

Ore 17,30-20: Musica varia. — 20,45: «Cadro e la sua gran giornata» comm. in 3 atti di Augusto Rou, interpretata dalla Compagnia Michelucci. Dopo la commedia: Musica varia fino alle 23.

Mary Pickford e Douglas Fairbanks annunziano ogni cinque minuti il loro divorzio, ma poi, spesso e volentieri si fanno sorprendere insieme. In questa fotografia si vedono i due divi seduti vicini, ma... divisi da Joseph Schenck, presidente degli «Artisti Associati». Alle loro spalle, da sinistra a destra, Charlie Chaplin, Darryl Zannuck e Samuel Goldwyn, questi riuniono d'affari e una delle tante che frequentemente avvicina i due artisti, sposi una volta felici e ora in lite.

Giochi e passatempi

SCACCHI

Pr. N. 76 - H. V. Tuxen
1.o pr. Danimarca Polonia 1933

2 mosse.

Finale di partita

Il nero matta in 5 mosse.

GIOCHI VARI

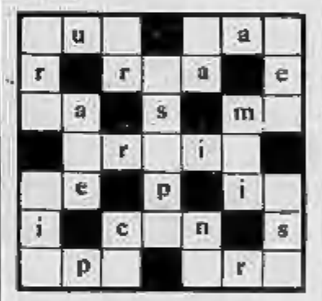
236 - PAROLE IN CROCE

Orizzontali: 1) Nel focolare domestico; 2) Chi non sa perdonare; 3) Una delle virtù teologali; 4) In latino: dalla fondazione del mondo; 5) Ripete il suono; 6) Vincolo di sangue e di affetti; 7) Orsù; 8) Paradiso, asse celeste; 9) Senza fine; 10) Metà di Littoria; 11) Respira affannoso; 12) Salita ripida; 13) Nota musicale; 14) Congiunzione latina; 15) Antimeridiano; 16) Il mendicante di Itaca messaggero dei Proci; 17) Ama e soffre; 18) Il verbo del sarto.

Verticali: 1) Incitazione dell'animo verso persona o cosa; 2) Le vette; 3) Nube leggera, biancastra di strutture filamentose; 10) Moneta straniera; 15) Dimodo la terra; 19) Chiara fede; 20) Il figlio del re fenicio Agenore principale eroe delle leggende libane; 21) Colpevoli; 22) Squisita ispirazione di uomini eletti e privilegiati; 23) Dolce prodotto di insetto industre; 24) Virtuosa disposizione dell'animo che porta al amare senza riguardo al merito; 25) Desiderio; 26) Così in latino; 27) Targa di Asola; 28) Per la difesa o l'offesa.

237 - PAROLE IN CROCE

Disporre nelle caselle vuote le lettere: AAA EE H M OOOOO SS TT in modo da completare le parole leggibili da sinistra a destra oppure dall'alto in basso.



Significati:

A

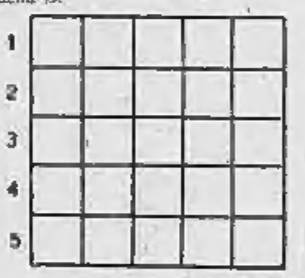
1) Senza compagnia (4).
2) Moneta pregiata (4).
3) Motore umano (4).
4) Paese della Riviera (4).
5) Succhia il succhiasangue del bello (4).

B

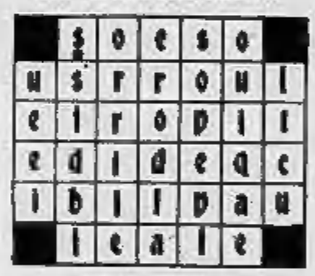
1) Popolo africano (6).
2) Lavorano colla lima (8).
3) Pettegolo (6).
4) Animali pensanti (8).
5) Masse di guerra (6).

238 - INCASTRO

Se il dubbio penetra nel cuore della parola A ne modifica il significato in quella B.



239 - IL GIUOCO DEL RE



Spostandosi opportunamente da una casella all'altra, conducete al movimento del RE nel gioco degli Scacchi (una casella per volta in qualunque direzione), si metterà in evidenza un distico del D'Annunzio nel quale il Poeta alludeva alla città di Pisa.

NB. — Il puntino distingue la casella di partenza.

240 - LE CAPITALI (Anagramma)

Colle lettere che compongono i nomi delle quattro capitali qui rappresentate si formano le parole che corrispondono ai seguenti significati:

1) Mammifero del Nord
2) Mutata in statua
3) Piccoli (poet)
4) Dei brillanti
5) Invito a parlare

Soluzione dei giochi pubblicati sabato scorso

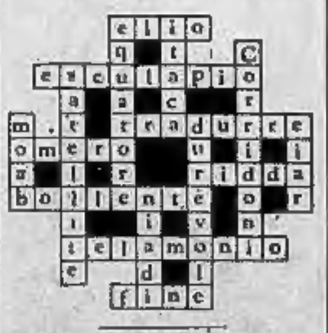
SCACCHI

Pr. N. 74 - G. Cristoffanini. — 1. Ag1 - minaccia: 2.Ce7 che interferisce l'azione della Donna bianca sulle case: c5 e c4. Il numero con le mosse di donna e di alfiere in f2 ed f4 impedisce la minaccia poichè compie interferenza all'alfiere g1 ed alla torre g4 sulle case arrischiate. Le difese del nero danno luogo alle seguenti varianti: 1..Df2-2.Ce3; 1..Df4-2.Cf4; 1..Af2-3.Df5; 1..Af4-2.De4.

Pr. N. 75 - K. A. K. Larsen. — b8 = T.

GIOCHI VARI

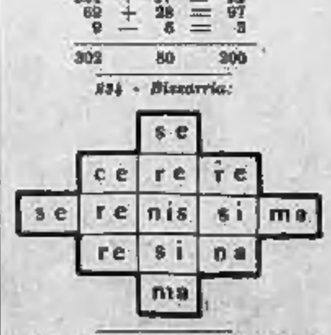
232 - *Parole incrociate:*



233 - *Incrocio di numeri:*

3	×	29	=	87
221	:	17	=	13
69	+	28	=	97
9	—	6	=	3
302		80		300

234 - *Bizzarria:*



231 - *Equazione:*

A = L; B = Amo; C = Strada; D = L; E = Lari; F = Volo; G = Mazzo; H = NE (Nord Est) da cui si ottiene:

X = La Mostra della Rivalutazione.

235 - *Anagramma:* Anna Pago.

Le soluzioni dei giochi pubblicati saranno rese note nella puntata di sabato prossimo.

Pria

Sorprese nel Campionato di Calcio?

Domani i vecchi beniamini delle folle e i nuovi acquisti scendono sui campi di tutta Italia per l'inizio dell'appassionante torneo.

Quando vince la squadra del cuore...

Nove mesi di tifo

Il campionato comincia domani. Ne avremo per otto mesi e l'esperienza insegna che non ci sarà da annoiarsi.

Il calcio italiano ricomincia come ogni anno la sua grande battaglia interna per eleggere la squadra campione ed al lungo torneo s'accinge dopo di aver conquistato, in campo internazionale, le più superbe vittorie. Primo nel mondo con la sua «nazionale», primo in Europa con il Bologna, il nostro calcio comincierà da domani la sua massima competizione interna, e gli occhi di milioni di sportivi guardano a quest'avvenimento sovrano come a quello che più di ogni altro ha il potere di avvincerli, di appassionarli, di farli godere e soffrire a seconda delle sue vicende, che per lunghi mesi si susseguono con eventi sempre nuovi, con emozioni ad ogni domenica rinnovantesi.

Il campionato ha un suo ineguagliabile ed inesprimibile fascino. I due punti di ogni incontro sono l'ossessione di dirigenti, di giuocatori, di folle. Si lotta per il risultato, si combatte per la classifica; solo ad esso si mira, solo per esso esplode nelle sue caratteristiche espressioni il «tifo», droga della competizione, croce e delizia di quanti ardon d'amore per una bandiera e nelle sue fortune sperano.

Che cosa sia il campionato tutti sanno: è il torneo che gradua il valore delle squadre che vi partecipano e, se anche già avanti l'inizio si sa che son poche le squadre che possono sperare di vincerlo, pure tutte le partecipanti si apprestano a disputarlo con pari ardore, come se nella lunga gara l'affermazione fosse sicura. C'è sempre la convinzione di poter far molto, di superare quanto s'è raggiunto nella stagione precedente e la certezza che, se i giorni tristi non mancheranno, pure non passerà, il ciclopico torneo, senza dare, ad ognuna delle unità che lo combattono, un po' di gloria, un momento di notorietà. E, poi, non c'è solo da lottare per la conquista dello scudetto. A piazzarsi ai primi quattro posti della graduatoria c'è da guadagnarsi anche l'ammissione al torneo di Coppa Europa, che permette di arrotondare la cifra totale degli incassi con qualche grossa somma. E c'è, per le unità meno forti, da evitare la retrocessione, spauracchio che qualcuna di esse non riesce mai ad allontanare definitivamente.

Sedici squadre disputano il campionato. Sono le stesse della scorsa stagione, con in più il Sampierdarenese, ed in meno il Casale, il Padova ed il Genova. E' tornata la Sampierdarenese, compagine che in un recente passato ebbe stagioni brillantissime e che è degna di rioccupare un posto di prima fango nella scala dei valori nazionali. La Sampierdarenese si ripresenta fra le elette dopo di aver visto in modo convincente il torneo di Serie B della scorsa stagione e resta sola a rappresentare la Liguria nella massima competizione. Resta sola perchè il Genova è scesso nella categoria inferiore. Dolorosa scomparsa quella della gloriosa compagine rosso blu. Se ne è andata una squadra che nove volte conquistò il titolo assoluto e che per quarant'anni fu all'avanguardia nel movimento calcistico nazionale. Ma il Genova s'è rinnovato nei ranghi e conta di tornare al più presto a fianco delle grandi unità. Gli terranno compagnia, per quest'anno almeno, in serie B, Padova e Casale. Anche il Casale fu campione d'Italia ed anche il Padova ebbe periodi d'oro. Ma ora queste squadre, più che altro per difficoltà finanziarie, hanno dovuto cedere tanti giocatori da ridursi ad un livello tecnico insufficienti per le battaglie della massima categoria.

Troviamo dunque in linea: la Juventus, il Napoli, il Milan, il Brescia, l'Alessandria, l'Ambrosiana Inter, la Roma, il Livorno, la Lazio, la Pro Vercelli, il Bologna, la Fiorentina, il Palermo, la Triestina, il Torino e la Sampierdarenese.

Cosa valgono e cosa possono fare nel campionato che sta per iniziarsi tutte queste compagini che adunano veramente i migliori campioni del calcio nazionale? Se ne è già molto parlato, su tutte le gazzette, ma un rapido riassunto può essere egualmente interessante nell'immediata vigilia, ora che si possano vagliare definitivamente le prove già fornite durante il mese di settembre che da tutte è stato dedicato alla più intensa preparazione.

E' convinzione generale che tre squadre possano vantare possibilità pressochè pari per la conquista dello scudetto e che almeno sette siano in grado di lottare per l'ammissione al torneo di Coppa Europa. Le tre squadre da campionato sono: la Juventus l'Ambrosiana ed il Bologna; vale a dire la squadra campione d'Italia, la seconda classificata dello scorso campionato e l'unità campione d'Europa.

La Juventus detiene il titolo da quattro anni e lotterà per conquistarlo per la quinta volta consecutiva, il che costituirebbe un record che forse nessuna altra squadra potrebbe poi più sperare di superare. La Juventus non è più, in molti punti, quella della scorsa stagione. L'ossatura è sempre la stessa, ma in ogni reparto, esclusione fatta per la mediana, ci sono delle novità. Le maggiori le si hanno nel reparto difensivo. A guardia della porta non troveremo più Combi, il prestigioso difensore nostro ai campionati del mondo, il giuocatore che vuole ritirarsi quando ancora potrebbe essere una vedetta. Lo sostituirà Valinasso, che è un buon elemento, se non addirittura già un campione. E probabilmente non si vedrà più, a far coppia con Caligaris, sempre all'altezza della sua fama, Rosetta, il taciturno e grande terzino che ha iniziato la sua carriera nella Juventus con un cognome rimasto famoso negli annali del calcio e che con una altrettanto famosa forza la chiuderà. La Juventus, intanto, ha già messo in linea Foni, che se migliorerà ancora, potrà dare sufficienti garanzie di solidità al reparto. All'attacco, di rinnovato, c'è il reparto destro, dove troviamo, almeno per il momento, Serantoni e Cason, il primo avuto nel modo che tutti sanno dall'Ambrosiana, ed il secondo venuto fuori dalla squadra riserve e messo all'estrema a sostituire Varglien II, titolare del posto, infortunatosi nel corso della partita amichevole di Milano. Che la Juventus sia ancora così forte e così superiore a tutte le altri compagini da poter vincere il suo quinto campionato consecutivo non lo si può senz'altro affermare, ma la squadra bianco nera parte una delle grandi favorite del torneo e ci sarà da faticare molto per costringerla eventualmente alla resa.

L'Ambrosiana si presenta con un lotto imponente di campioni. Non ha venduto che Viani, che del resto l'anno scorso non era titolare del posto nella maglia azzurra: Biavon, già della Triestina, Ferraris IV, della Roma, Viani, dell'Ambrosiana, Levratto, pure dell'Ambrosiana, e Piola, il più conteso degli attaccanti della penisola. La Lazio ha fatto grandi cose nel corso delle partite di preparazione, distribuendo agli avversari che ha incontrato goals in quantità. Deve confermare nel campionato questa sua nuova forza e, se anche lo scudetto appare mota troppo alta per una squadra di nuova formazione, c'è sempre la Coppa Europa cui mirare...

Il Palermo è presso a poco quello della scorsa stagione; il Livorno dovrebbe segnare un leggero miglioramento, poichè gli sono giunti rinforzi d'oltre oceano; la Triestina non è ancora a posto, e non potrà probabilmente ripetere le brillanti gesta dell'anno passato; la Sampierdarenese è un po' un incognita, così nuova com'è della massima divisione. Il Napoli non solo non ha fatto i soliti acquisti costosi, ma è in dissidio con Colombari, che non s'è allenato con i compagni.

*L'Alessandria è, sulla carta, meno forte della scorsa stagione, ma si sa che le unità provinciali hanno risorse che sovente permettono loro di non sfigurare nei confronti degli squadroni. Lo stesso si deve pertanto dire nei confronti del Bologna,